

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII - N. 1.

Milano, 3 gennaio 1926

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270); Semestre, L. 80 (Estero, L. 135); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI,"

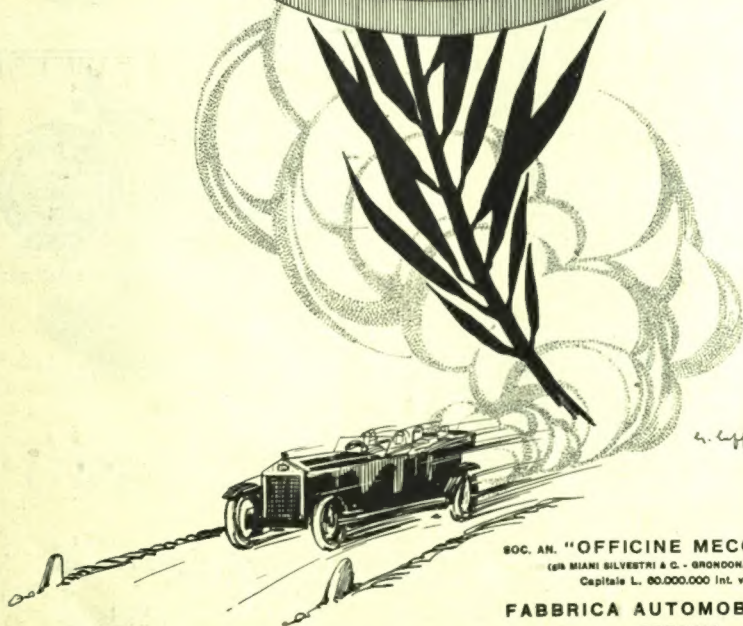
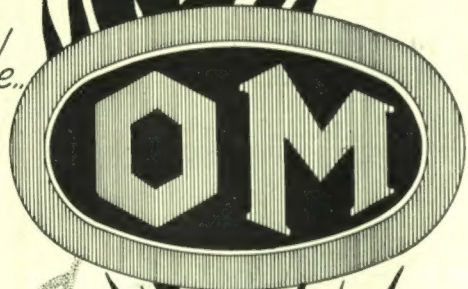
• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



*Palme ne colgo e
ne raccolgo
sempre.*

*Sono
l'automobile.*



SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE,,

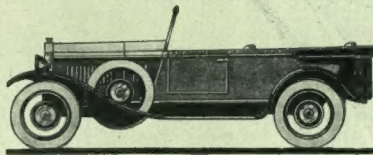
(SIA MIANI SILVESTRI & C. - GRONDOVA, COMI & C.)

Capitale L. 80.000.000 Int. versato

FABBRICA AUTOMOBILI • OM •
BRESCIA

12 HP  12 HP

Tassa annua L. 366



Torpedo tipo turismo 4 posti.

.... La Vetturessa GAR è unica nel suo tipo e nessun'altra macchina può esserle paragonata. Essa è una vetturessa economica e confortabile, è una vetturessa utilitaria e da turismo :: :: ::

.... Il suo piccolo e potente motore, la sua trasmissione robusta e silenziosa, lo sterzo dolce, la frenatura pronta e sicura, il suo molleggio incomparabile, ne fanno una vetturessa per la quale le difficoltà della strada non esistono :: :: ::

.... Carrozzeria Torpedo o Guida Interna 4 posti, o Cabriolet 2-3 posti, essa eguaglia per comodità ed eleganza le grosse vetture di gran classe ::

Quattro persone possono viaggiare comodamente a 80 chilometri all'ora e per 270-300 chilometri, con una sola latta di benzina.

Economica! Pratica!! Elegante!!!

Soc. Anon. A. VERZA Automobili
MILANO - Bastioni Romana, 32 - Telefono N. 51-903 - MILANO

FRO
FSA

Pro-phy-lac-tic



*Denti puliti
Denti belli*

Ogni donna che rispetti sé stessa brama bellezza e salute. Ora indubbiamente nulla palesa maggior disprezzo per questa regola aurea quanto l'aver dei denti trascurati; essi parlano un linguaggio ben chiaro!

I denti si conservano da soli purché essi vengano puliti in modo adatto. Condizione essenziale? Uno spazzolino ben ideato; appunto il PRO-PHY-LAC-TIC.

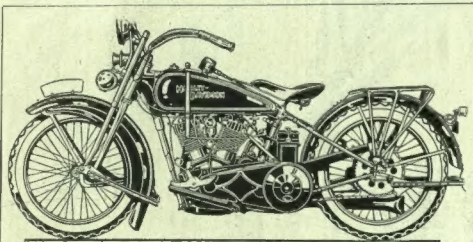
Depositi generali per l'Italia:

FARMACIA INGLESE, ROBERTS & Co.
FIRENZE

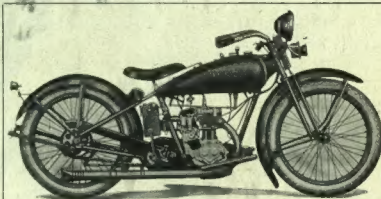


In vendita dappertutto. Genuino
solo nella scatola igienica gialla originale.

HARLEY-DAVIDSON



Modello di 1000 e 1200 ccm. per sidecar
equipaggiato con pneumatici a bassa pressione GOOD YEAR.



Modello di 350 ccm.
equipaggiato con pneumatici a bassa pressione GOOD YEAR.

Le due macchine
classiche
e di gran lusso.

AGENZIA GENERALE ITALIANA HARLEY-DAVIDSON MOTOR Co.
ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA

Piazzale Stazione

Oltre 200 Sub-Agenzie nel Regno

MILANO

Viale Principe Umberto N. 14

ROMA

Via Nizza N. 11

Oltre 200 Sub-Agenzie nel Regno

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



INVERNO
1926



INVERNO
1926



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA e COMMERCIO 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.



FORNITRICE DELLE R.R. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE



DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



ACQUA DI
COLONIA

SEGUIN

A. SEGUIN PARIS
BORDEAUX

ACQUA DI
LAVANDA
LOZIONI
PER CAPELLI
ARNICALINE
CIPRIE E CREME

(REG. CAVALETTI)

L'ILLUSTRAZIONE

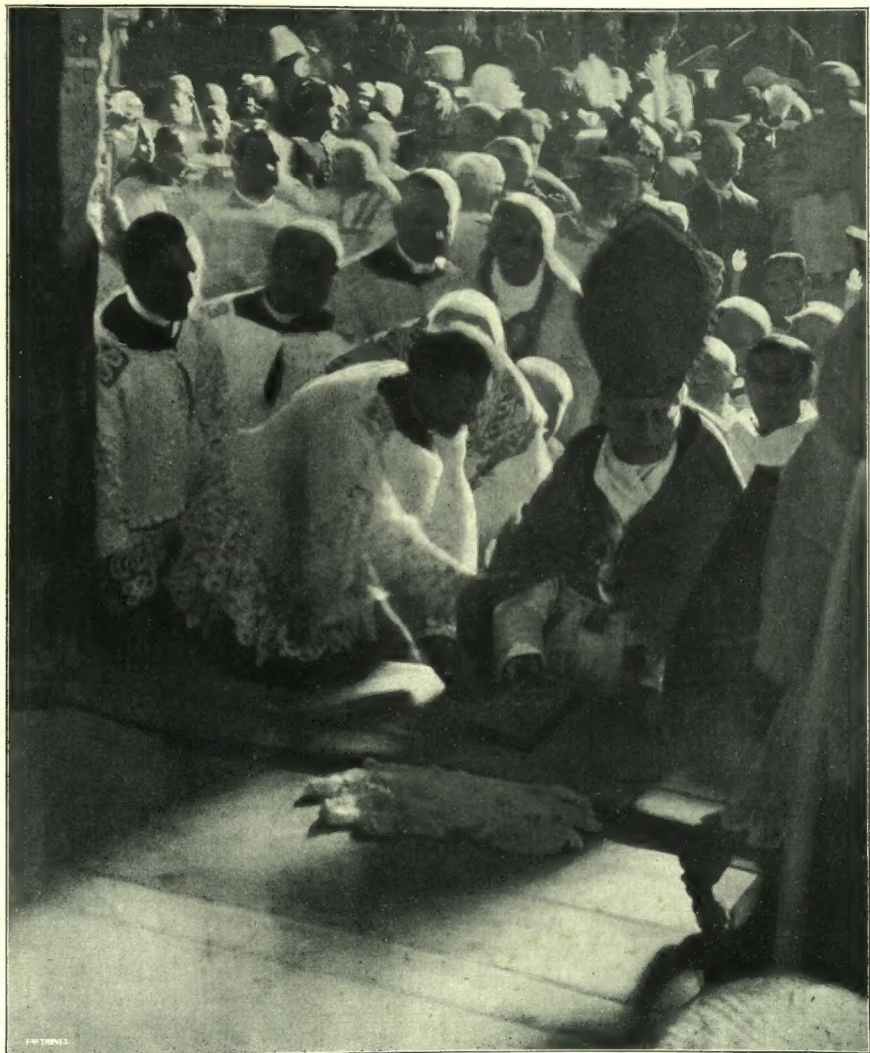
Anno LIII. - N. 1. - 3 Gennaio 1926

ITALIANA

Questo numero costa Lire 3,50 (Set., L. 5,50).

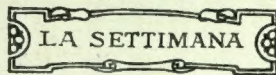
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA



S. S. PIO XI PONE IL PRIMO MATTONE PER LA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA. 24 DICEMBRE.

(Fot. comm. Felici)



Ombre e luci.

Buon anno!

Figurarsi se in queste mie chiacchiere che stanno a cavallo tra il '25 e il '26 non vorrei esser tutto quanto festoso e fiducioso.

Ma non si può: in coscienza non posso. Locarno, Locarno, Locarno... ma Locarno non basta a dar tutte le garanzie, a mettere il cuore in pace.

Il problema marocchino che non si risolve! Spagna e Francia in pieno accordo hanno respinto le proposte del capitano Canning. Il messo di Abd-el-Krim, come assolutamente inaccettabile. Dunque per ora, da quella parte, nulla di buono.

In Cina la guerra dei generali non ha ancora fine. Il maresciallo Feng continua nel suo inseguimento contro le truppe del Gili. Giappone e America del Nord si guardano, si controllano, non vogliono perdere l'equilibrio: «Tanto sorvegli te, tanto sorveglio io», tanto proteggi te, tanto proteggerò io». Per difesa dei connazionali, si capisce. Ma tant'è ci vorrebbe veramente un accordo fra tutte le Potenze interessate, e un accordo che fosse durevole e benefico per la Cina. E anche per le altre nazioni.

Perché ci sono accordi, come quelli tra la Russia e la Turchia, che sembrano fatti per mettere in sospetto e sull'attenti, Mosca ed Ankara che s'intendono e si uniscono; che l'avrebbe detto? Ma, d'altronde, vogliono emanciparsi dalle Potenze occidentali. La Turchia ha rancore con la Società delle Nazioni che ha attribuito la colpa all'Inghilterra.

E così il canuto consegna sì al bambino un ramo d'olivo (niente guerra; tutto olivo) ma forse per l'età, la testa tremola ondeggia, fa cenno di no, come se dicesse che non ci crede, o che ne dubita, o che la pace, della vera pace, della pace piena e sicura...

E il bambino? Il bambino non sa. Bisognerebbe, sapere. Perché se non ci porta quella — che è il dono supremo — le altre promesse contano poco.

Buon anno, buon anno!

Avete veduto la nuova uniforme dei portafoglio? Certo, che l'avete osservata in questi giorni di pletera nella corrispondenza. Non è brutta, vero? Decora, almeno. Forse gli stivaloni contrastano con l'andatura diciamo... dolciastra dei più anziani nel servizio; ma conferiscono un che di marziale, di ufficiale a tutti quegli altri che non sono ancora fucati dai chilometri e dai rovesci d'acqua. Non *de solo pane vivi homo* (e nemmeno di sole mance natalizie), sicché penso che quell'uniforme farà crescere gli aspiranti dei prossimi concorsi.

Tanto, più che adesso i postelegrafonici sanno di appartenere a un dicastero che non solo compie delicate mansioni, ma contribuisce alla floridezza del bilancio. Sicuro! A scorrere le cifre ci si passa la mano sugli occhi, e memorie di recenti disastri ci si domanda se siamo svegli o se è disimparato a leggere, ma è proprio così. Una relazione del Ministro delle Comunicazioni presentata alla vigilia di Natale come un panettone o un pandolce uscito ora di forno ci dà la grata notizia che il bilancio dell'azienda si è chiuso in avanzo e ce lo dimostra con grafici e con cifre che mi piace qui riassumere. L'esercizio del '18-19 portava il disavanzo di cinquantasei milioni, quello del '19-20 saliva a duecentocinquanta milioni, quello del '20-21 saliva ancora sino a trecentotrentasei, quello del '21-22 si manteneva su per giù alla stessa cifra... Però l'anno passato cominciava la discesa, ma quest'anno — solo quest'anno — l'esercizio del '24-25

ci dava l'avanzo di 47 milioni. Ferrovie, poste, telegrafi, telefoni che rappresentavano passività minacciose sono adesso in guadagno.

Perché le tariffe sono cresciute di tanto e quelli sono cresciuti tanto gli incassi, visto che non si può a meno di viaggiare, di scrivere, di telegrafare...

No, i guadagni non derivano da quello: risultano da economie, da soppressioni di favori e di favoritismi. Tutti i servizi sono in aumento: rispetto all'esercizio precedente i pacchi postali quest'anno sono cresciuti di molto (di due milioni) e nelle casse postali i depositi sono aumentati negli ultimi sei mesi di quasi mezzo miliardo... e il personale è meno numeroso. Dal '22 ad oggi i dipendenti del Ministero sono diminuiti di tredicimila. Il che dimostra una volta di più che non tanto conta il numero quanto la qualità. «Lo spirito del personale è elevato» ci dice tra l'altro il comandante Pession che è uno tra i più diretti collaboratori del Ministro. Il quale ministro è anche lui un comandante, cioè un uomo avvezzo alla disciplina, a obbedirla e a saperla imporre. Disciplina: parola dura e virtù necessaria. Troppo spesso a capo del Ministero delle Poste e dei Telegrafi si metteva un avvocato, un letterato, un uomo politico che considerava quel dicastero come un'anticamera o un trampolino d'onde fare il salto. Era un posto di «prima nomina». Residenza poco adatta. Il ministro non ci si trovava bene e ci rest. Trattando di Ministero dello Stato si può dire che non tanto ci voleva un uomo... di lettere, quanto un uomo... di vaglia.

Signor Ministro, noi — noi contribuenti — siamo contenti di Lei.

Madama Morte ha fatto le sue visite di fine d'anno: visite a collettività e visite agli individui.

Nel Giappone settentrionale è salita a bordo di molti battelli e si è portato con sé, bordo di vipere, centocinquanta pescatori. Nell'Oceano Pacifico, in una sua apparizione, è dipida e brusca, con una sola bracciata ha determinato la scomparsa dell'isola Jap e della sua intera popolazione: ottomila abitanti.

Ma non è un ministro discreto e ha toccato col dito i più vecchi, come quel magnifico Scialdini, novantacinquenne, che aveva avuto il battesimo del fuoco a Curtatone nel '48, era stato ferito alla difesa di Roma nel '49, era entrato per Porta Pia nel '70; come era stato scultore Confalonieri, artista probe e taciturno, che aveva dato a Lecco la bella statua del Manzoni, e a Milano quelle del Rosmini, dello Stoppini, di Pio IX; come quel generale Zuccari, il fratello di Nera — che s'era ritirato a Calozio e che parve un giorno l'antagonista di Cadorna; come quel professor Pellizzari che godeva, meritissima, una popolarità e una fama di scienziato più che italiani...

Ma non era vecchio Guido Menasci che ebbe una celebrità breve e una lunga fatica d'arte e di studio. Era uno dei due riduttori di *Cavalleria rusticana* per Pietro Mascagni. Poi aveva lavorato attorno ad altri libretti per Mascagni e per altri maestri, ma in fondo al cuore forse si doveva di quella notorietà secondaria e come di riflesso rispetto a quelle altre cui aspirava per sue nobili prove. Era francese, un rappresentante tipico del letterato di provincia. Dottore in legge, aveva sentito ripugnanza per l'esercizio dell'avvocatura e si era dato all'insegnamento. Tutti gli ufficiali che ora solcano il mare sulle navi da guerra ebbero maestro di lingue all'Accademia Navale. Era uscito dal Liceo Niccolini scolaro quando era preside Giuseppe Chiarini e c'era tornato per insegnare. Conosceva a fondo il greco, l'inglese, il tedesco e scriveva versi e prose, direttamente in quelle lingue, dove la stima di tanti, anche di artisti di gran levatura... La stima: moneta di gran peso per un galantuomo, di poco valente per uno scrittore.

Io lo ricordo qui, con mestizia, perché non fu fortunato e perché fu mio compagno. Ho un suo ritratto che rammenta la nostra amicizia iniziata, diceva «con *La mia camerata*, pensieri e cose. Al nostro tempo, bene o male che si facesse, alla licenza ginnasiale non si esigeva dai ragazzi di tredici, di quattordici anni un commento critico alle poesie del Pascoli o del Leopardi, ma si era più semplici e più discreti. Ci si contò allora, facemmo insieme il Liceo, l'Università.

Per una malattia infantile era divenuto zoppo e la gamba gli doloreva... Questa sua diminuzione fisica lo aveva reso timido e timido, bene o male che si facesse, alla licenza ginnasiale non si esigeva dai ragazzi di tredici, di quattordici anni un commento critico alle poesie del Pascoli o del Leopardi, ma si era più semplici e più discreti. Ci si contò allora, facemmo insieme il Liceo, l'Università.

Ogni volta che io vado a Pisa entro in Sottoborgo e cerco il «Caffè Italia». Non si chiama più «Italia»: non vuol dire. C'è ancora un Caffè, o almeno c'era recentemente. E vi cerco le nostre facce di adolescenti d'allora e mi ricordo le nostre sobrie colazione. Dicono oggi che studenti com'eravamo noi allora, modesti nei desideri perché i denari erano pochi, (ho ce ne son più, io non credo. Si spendeva, (ho detto un'altra volta, mi ricordo) votavano, centesimi a colazione. Tre soldi una specie di cioccolata e quattordici centesimi due gran pagnotte saporite che si chiamavano *salatini*.

E la mancia al cameriere? Oh! non sempre, anzi di rado. Lo sapeva anche il cameriere che la fame era molta, ma i denari erano pochi. E dopo si tornava a lezione, lui dal Serbelli e dal Gabba, io da D'Ancona e dal Piccolomini.

Poi vennero i primi successi per lui con un *Ditirambo marino* che fu pubblicato nella patria Livorno in una strenna (che s'intitolava *Estates* e conteneva versi inediti del Pascoli, del Marradi e di tanti altri), con i primi articoli stampati qua e là per le riviste. E un giorno, un giovanotto che dirigeva la banda a Cernigola e aveva già composto e fatto eseguire una cantata, *In flanda*, ebbe l'idea di rivolgersi al Targioni che si associò al Menasci per un libretto su *Cavalleria*. Vogliamo provare? — Proviamo. La lucina era una stanza della direzione del Circolo Filologico: il libretto era spedito a pezzi, per lettera o per telefono. Eravamo impazienti di conoscere la musica... — Che sarà? Batti e scrivi e riscrivi, Mascagni si decise a mandare un saggio. Fu letto in casa Menasci una domenica mattina che ci capitò un pianista di Roma... — Ci vorrebbe far sentire a pianoforte? sa, siamo curiosi di sapere... Si tratta di un giovane... Di un concorso... Il pianista eseguì, sentenzia: — Niente... Una cosa qualsiasi, ecco.

Era *Vai lo sapete, o mamma...* Malinconico di fin d'anno. O non potevo a meno di ripescar questi vecchi ricordi?

Gli è che quando viene a morire un compagno di scuola si ripensa a quegli altri che ne sono andati, ci si guarda attorno, ci si domanda: A chi tocca? e pare che col dito la morte ci abbia segnati proprio noi.

Ma il nuovo anno s'inizia. Nella notte del 31 dicembre l'ora del passaggio ci trova più vecchi e più giovani. Tutte le speranze rifulgono ed hanno in sé i germi di una fede.

Salutiamo l'anno che sorge e auguriamoci che sia prospero per noi, per le nostre opere e per la Patria.

Tartaglia.

Al prossimo numero, per gli associati, vanno uniti l'Indice, Frontispizio e la Coperta del secondo semestre 1925.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lire Tra.

SPORDITA?! Adottate il Telefono tascabile

"ACUSTICON"

di FAMA MONDIALE

Per sollecitazioni rivolgersi a V. MOYSE Via Castello 1 Rimpetto Piazza Cernaia MILANO (10) - Tel. 82-740



Chiusura dell'Anno Santo.
Si riparla della questione romana.
Il Papa è uscito? Un bilancio.

Si è chiuso l'Anno Santo, e s'è murata la porta per cui è passato un milione di

peligrini, in rappresentanza di centinaia di altri milioni. Ordine, edificazione, ritorno in patria di cattolici di tutto il mondo, ammirati di Roma e dell'Italia. Compimento del Papa nell'allocatione ai Cardinali. Egli aveva elogiato, l'estate scorsa, niente meno che i tranvieri di Roma pel loro paziente contegno verso i forestieri, quando un migliaio tra fattorini e conducenti si recarono da lui (ch'è poi il loro Vescovo) a prendere il giubileo, e a ricever la comunione dalle sue mani. C'era dunque da attendersi che avrebbe elogiato anche le ferrovie, i servizi pubblici in genere, la polizia, il Governo. Ma qui è intervenuto, come pure era da aspettarsi, il *distintivo*: fra la personale buona volontà di chi oggi è a capo di questo Governo, e lo Stato italiano.

Le persone si sono condotte egregiamente, infinitamente meglio che nel 1901: in certe

domeniche di primavera e d'estate Roma pareva tornata, quanto a manifestazioni religiose, a prima del '79: tante processioni e feste e riti s'intrecciavano in ogni parte della città, e circondate da per tutto da un'atmosfera di riverenza cordiale. Ma questo, fa intendere il Papa, significa che la libertà del culto è, a norma dello Statuto, rispettata: non tocca l'altra questione, della indipendenza della Santa Sede, che continua a rimanere in situazione «anormale». Con lo Stato italiano, la questione è sempre aperta. Senonché

Vogliamo una volta tanto fare un elogio alla deploratissima stampa italiana per dire che, nella sua gran maggioranza, oggi su questo punto essa si conduce con cautela? Non rifiuta più *a priori* le ragioni (d'interesse anche nazionale) per cui il Pontefice romano dichiara la necessità non soltanto di essere, ma altresì di apparire indipendente: le pondera con equanimità.



Mattoni e cazzuole per la chiusura della Porta Santa.

(Fot. Felici)

è chiaro che il tono con cui oggi il Pontefice insiste su questo punto non è quello d'un nemico, ma d'uno che tende la mano per dire: risolviamo la cosa.

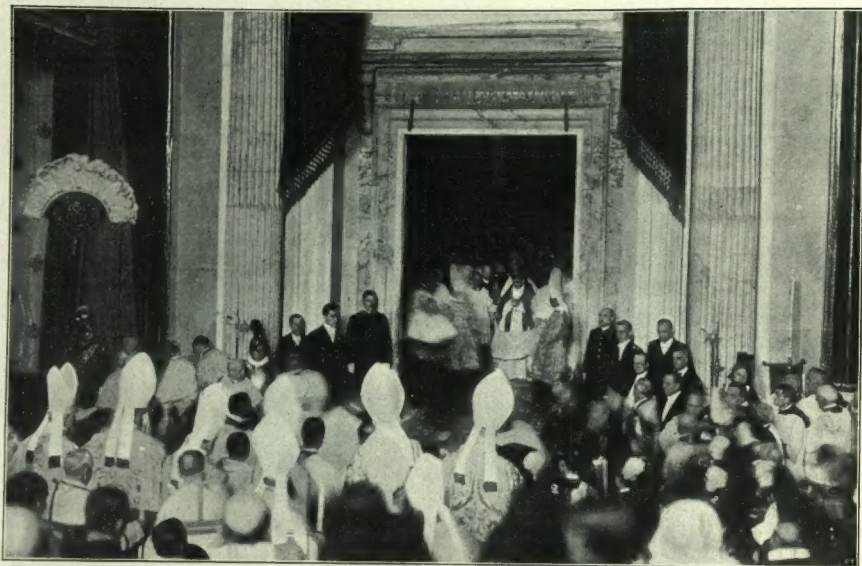
parti politiche d'una nazione. È ovvio che gli Stati non italiani non possono ammettere l'impero spirituale del Cattolicesimo, se non a patto che sia di natura universale. Per un mil-



La solenne benedizione impartita dal Papa in San Pietro prima della chiusura della Porta Santa il 24 dicembre.

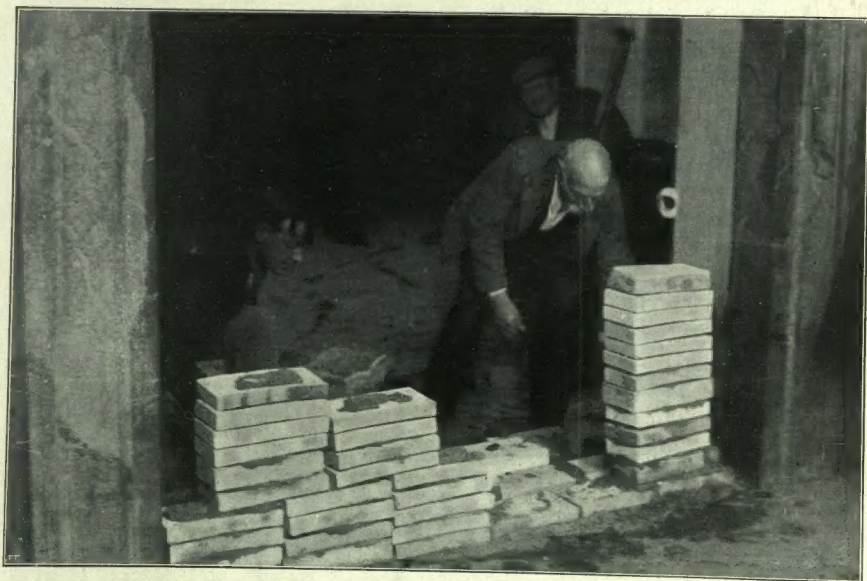
(Fot. Felici)

LA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA



Dopo la benedizione in San Pietro, il Papa esce per ultimo dalla Porta Santa per intimerne la chiusura.

(Fot. Felici)



Dopo l'apposizione dei rituali mattoni da parte del Papa e dei cardinali si procede rapidamente alla chiusura del vano della porta che non si riaprirà che fra 25 anni.

(Fot. Bruni)

LA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA



S. S. Pio XI, sul trono eretto nell'atrio della Basilica di San Pietro, ascolta le preci liturgiche per la chiusura della Porta Santa.

(Fot. Felici)

lenio, la garanzia di questo sì è avuta col potere temporale. Oggi si cerca un surrogato: quale? Lo staterello in miniatura? Ci sono delle fantasie che si sbizzarriscono a ricostituirlo. E l'acquisto recente, con quaranta milioni venuti dall'America, della grande Villa Gabrielli sovrastante la piazza di San Pietro, sembra avvalorare le voci di coloro che pensano a un piccolo ampliamento dell'attuale «territorio vaticano», tanto da potervi comprendere, se non tutti i palazzi delle Congregazioni Romane (Dicasteri) e delle Ambasciate oggi sparsi per la città, almeno lo stretto necessario.

Si nota facilmente che Villa Gabrielli sovrasta l'estremità della piazza opposta a Pa-

sendo la somma trovata iscritta nel bilancio pontificio del 1870 per le spese del governo spirituale della Chiesa? Lo Stato lo capitalizzerebbe? E la svalutazione della moneta? E gli arretrati? I nipoti di Papa Mastai, dopo il 1878, si provarono a fare il colpo; e quando Pio IX fu morto, si presentarono allo Stato a dire: «Badate, fra i vostri giuristi anticlericali c'è chi sostiene che quei tre milioni annui non sono che un beneficio, come quello d'un canonico qualunque; nostro zio non si curò di ritirarne le annualità scadute; ma ecco qua noi altri suoi eredi: pagate a noi che vi faremo la ricevuta». La Cassazione, naturalmente, li rimandò con Dio; ma e tutti quei denari?

miraglio Della Chiesa, agonizzante in una casa a via Tomacelli.

I sentimenti famigliari di papa Benedetto, vivissimi, hanno dato qualche credito alla voce. E si è fatta la distinzione: è uscito non come pontefice, ma come privato, come marchese Della Chiesa, fratello dell'ammiraglio. A ogni modo, che avvenimento! Pensare al portiere della casa, che quella sera vide entrare tre o quattro figurette scure nell'androne, e salir le scale, e non s'accorse che una di quelle era il Papa? Pensare ai pignionali del piano di sopra, che stavano a cena e non avevano un sospetto al mondo che nell'appartamento sottostante ci fosse, a piangere, il Papa!



La chiusura della Porta Santa nella Basilica di San Paolo.

(Fot. Bruni)

lazzi Vaticani; i quali ne son divisi da una lunga soluzione di continuità. Rispondono i furbi: «Ma è appunto per questo! Stabili i due punti estremi, a poco a poco, passando per Santa Marta, con successivi acquisti si accerchierà la basilica, e ci si ricongiungerà coi giardini e coi Palazzi...» Insomma una specie di San Marino pontificio, ma molto più piccolo di San Marino...

E quale sarebbe la condizione giuridica dei «cittadini» di questo staterello senza città? italiani o vaticani? E le attuali guardie d'onore, oggi italiane o svizzere, diventerebbero un esercito vero e proprio? E la «striscia al mare»? È vero che non serve più perché c'è l'aeroplano? E i tre milioni e rotti che la Legge delle Guarentigie assegna ogni anno al Papa (il quale non li ha mai ritirati), es-

La verità è che son cose di cui nessuno sa niente. Probabilmente nemmeno gli interessati; ossia il Papa e il Governo.

Intanto i giornalisti di fervida immaginazione s'ingegnano a descrivere le conseguenze d'una pace ufficiale fra Stato e Santa Sede. Qualcuno s'è specializzato nell'articolo: «uscita del Papa»; e crea dei «precedenti». Si sa che tra il popolino, specie nei primi decenni dopo la presa di Roma, non corse a lungo voci misteriose, su segrete uscite di Pio IX e di Leone XIII, in stretto incognito, per motivi arcani. Adesso ne è stata messa in circolazione una sul conto di Benedetto XV; il quale sarebbe uscito una volta, di notte, vestito da semplice prete e accompagnato da due o tre famigliari, in *coupé*, per andare a salutare e a benedire l'ultima volta il fratello, am-

...E si può continuare all'infinito su questo tono: con effetti più o meno suggestivi. Soltanto, la storia ha un piccolo inconveniente: che non è vera.

Conveniamone: non sono questioni da risolverci sui giornali; e neanche sui periodici illustrati. A noi può bastare, e ce n'è d'avanzo, la constatazione che questo Anno Santo, confrontato col precedente, è stato l'indice d'un vasto risveglio religioso. Il quale non si misura, d'accordo, col numero degli Ambasciatori in Vaticano, nè con la benevolenza dei rapporti tra Stato e Chiesa; ma si rivela attraverso altri fatti innegabili.

In questo senso il bilancio spirituale del venticinquesimo, che pure ha avuto la guerra e il bolscevismo, si chiude in attivo. Prendiamone atto.

Il bussolante.



VERMOUTH BIANCO
CANELLI

“CONTRATTO”

NETTARE ITALICO
Marca registrata

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un Anno, L. 160 (Estero L. 270) - Per un Semestre, L. 80 (Estero L. 135) - Per un Trimestre, L. 42 (Estero L. 70)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) Lire 3,50 (Estero Lire 5,50).

Gli abbonati annuali ricevono:

settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

mensilmente **I LIBRI DEL GIORNO**

il **NUMERO DI NATALE** dedicato al Centenario Franceseano

l' **UMBRIA SANTA**, volume illustrato di CORRADO RICCI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicherà quest'anno il suo tradizionale numero di NATALE e CAPO D'ANNO ad un avvenimento d'importanza mondiale che, specialmente in questo periodo di rinascita spirituale, avrà una profonda ripercussione in tutte le nazioni civili. Verrà cioè dedicato a

SAN FRANCESCO D'ASSISI nel VII Centenario della morte

e sarà un'interessantissima pubblicazione contenente saggi, rievocazioni e illuminazioni sul Poverello d'Assisi dovuti alla penna dei più noti scrittori di letteratura mistica come Tommaso Gallarati Scotti, Piero Masciari, Manfredi Porena, Luigi Vali, Nello Tarchiani, Carlo Cecchelli e Mario Salmi. Lo stupendo fascicolo, ideale e curato dal senatore Corrado Ricci, sarà stampato su carta di gran lusso e conterrà, fuori testo, ben sette trionfi da quadri appositamente eseguiti in Assisi, oltre ad un centinaio di illustrazioni in bianco e nero che riprodurranno quanto di meglio esiste in fatto di iconografia e paesaggio francescano. Sarà questa la prima sontuosa pubblicazione dei festeggiamenti francescani, e susciterà certamente nel pubblico un grande interesse e una viva ammirazione.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** ed **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** ed il volume del **RICCI** aggiungendo lire **DIECI** per ognuna di queste pubblicazioni.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** ed **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** ed il volume del **RICCI** aggiungendo lire **QUINDICI** per ognuna di dette pubblicazioni.

IL NUMERO DI NATALE verrà messo in vendita al prezzo di lire 25 ed il volume del **RICCI** a lire 20.

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della **ILLUSTRAZIONE ITALIANA**:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE	L. 190	Estero	L. 310.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione LE SPIGHE (v. elenco numeri precedenti).	" 235	"	" 360.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione "TEATRO" (v. elenco numeri precedenti).	" 250	"	" 375.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI (v. numeri preced.).	" 260	"	" 390.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE , di Ugo DE AMICIS. In-4, con 106 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 80).	" 220	"	" 345.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO , di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130).	" 260	"	" 385.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE . In-4, con 202 illustr., e pref. di Ugo OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75).	" 220	"	" 345.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RAFFAELLO , di CORRADO RICCI. In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 50).	" 200	"	" 320.

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. - Per quelli dell'Estero fino al 31 gennaio.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

NEL PRANZO DI EPIFANIA

TRADIZIONI E SCENE POPOLARI

Nel Museo del Prado a Madrid e in quello del Louvre a Parigi si ammirano due quadri, che hanno lo stesso titolo: *Il Re beve*. Essi rappresentano l'identico soggetto, una bella tavolata di gente allegra e bonaria, che giunta verso la fine del pranzo, beve, applaude, schiamazza e brinda. Una nota di patriarcalità chiassona è diffusa sulle due tele. Donne, uomini e vecchi sembrano gioiosi e ringalluzziti perché qualche cosa di nuovo è intervenuto nella cordialità chiacchierona del pranzo. Due vecchi hanno in capo un diadema reale, e tutti e due bevono, e gli altri commensali pare che applaudano alla incoronazione di sorpresa e bevano alla salute dei due incoronati per burla.

Penso che il Fogazzaro ignorasse il vero soggetto del banchetto, perché se lo avesse conosciuto, non avrebbe parlato né del mite monarca beone, né del cortigiano acclamante alle sue spalle, né dei cavalieri barbati, ma vi avrebbe scorto la piccola baldoria di borghesi gaudenti, in uno speciale giorno di festa.

È assai facile del resto che chi non conosce il tema dei due quadri in discorso, pensi trattarsi d'una bizzarra qualunque di pittori burloni e mattacchioni, quali realmente erano i due pittori fiamminghi Jacob Jordaens e David Teniers, due pittori che pingevano le loro piccole tele canterellando e ridendo e succhiando a larghe boccate il fumo profumato di Fiandra dalle tozze pipe di marinai

zionale usanza di famiglia nel pranzo di Epifania, nel giorno cioè consacrato a quei Re Magi della Bibbia, i quali guidati da una lucente stella apparso miracolosamente sul cielo, attraversarono paesi e paesi per giungere alla umile e fredda stalla di Betlemme, dove vagava un bambino appena nato, al quale essi volevano portare doni di oro, d'incenso e di mirra.

In alcuni paesi fiamminghi ai tempi di Jordaens e di Teniers si festeggiava, e forse si festeggia ancora, questo fatto della Storia Sacra con un bel pranzetto in famiglia e con uno scherzo simbolico di natura... culinaria. La brava donna di casa, che appresta il dolce per il pranzo di Epifania, introduce nella pa-

DAVID TENIERS. - *Il Re beve*. (Galleria del Prado, Madrid.)

(Fot. Anderson)

La scena è piena di comicità, d'una comicità alla buona, di buoni borghesi gaudenti, e la intonazione scherzosa dei due dipinti fa capire che si tratta dell'episodio burlesco di una festiciola familiare. Antonio Fogazzaro, per dimostrare che quantunque egli fosse il cavaliere dell'ideale e il poeta della dolce mestizia, sentiva pur esso il fascino dell'arte che si ispira al piacere, e che nessuno lo vinceva nel sentire la grandezza e la bellezza della gioia nell'arte, citava come esempio di pittura gioconda il quadro del Louvre, raffigurante *Il Re beve*. Lo scrittore vicentino diceva che davanti al meraviglioso dipinto egli si era inebriato di quella trionfale gioia del vino che vi spuma sull'obeso volto del mite monarca beone, sorridente in estasi alle fragranze dell'aureo liquore, del cortigiano acclamante alle sue spalle col calice in alto, dei cavalieri barbati e delle donne floride trincianti a cerchio dell'anfitrione gioiale...

olandesi. Pittori delle umili gioie, delle festiciolate domestiche, delle baldorie popolari, nella cui arte gioconda pare sia fotografata l'indole del buon popolo fiammingo, laborioso e patriarcale, bonario e faceto, buontemponone e sollazzevole, festoso e gaudente, amante del lavoro industriale e della piccola casa nitida e allegra, non meno che della buona tavola e del buon vino. I piaceri della mensa e del bicchiere sono una istituzione e una gioia presso quella gente pacifica, devota del classico cammino fiammingo, dalla cappa poderosa, sotto alla quale, nelle liete riunioni serali, il crepitare dei grossi ceppi ardenti si disposta allo scoppietto dei motti vivaci, dei frizzi arguti e delle trovate comiche.

Che cosa rappresentano le due tele di Jordaens e di Teniers, dal titolo *Il Re beve*? Le due piccole tele raffigurano una tradi-

sta una figurina di porcellana rappresentante il bambino Gesù. Quando il dolce viene portato in tavola, esso viene diviso in parti uguali fra i commensali. Tutti sanno che in una di queste parti deve trovarsi la figurina di porcellana. In quale sarà? A chi sarà toccata? Una specie di trepidazione allegra invade l'animo dei banchettanti. Si ride, si motteggiava, si fanno previsioni, si tira l'oroscopo.... Ognuno dei banchettanti esita a ingigire la lama del coltello nel proprio pezzo di dolce. Poi si taglia, si ritaglia, le lame si affondano nella pasta. Vi è un momento di silenzio. Poi uno dei presenti avverte una resistenza sotto la punta del ferro, squarcia il dolce, e appare il piccolo bambino di porcellana tutto impiatticcato di crema e di molicca. Il chiasso allora erompe tumultuosamente. Il commensale è battezzato il *Re Mago* della festa. Fra risate e motteggi gli viene messo in capo un diadema di cartone

e di oro d'orpello. Così incoronato, il Re deve bere, e tante volte devono bere i commensali quante il Re beve.

I due pittori fiamminghi hanno voluto ritrarre nella loro tele questa allegra scena della vita domestica dei loro compaesani. Fedeli al programma per il quale la patriarcalità della vita e l'ottimistica filosofia del buon popolo si dovevano rispecchiare in opere d'arte, né pretese né compasate, ma sempre liete della sana allegria di un epigramma figurativo, Jordaens e Teniers riprodussero nei due quadri un aspetto della semplice vita borghese, un momento di umile gioia casalinga, il piacere semplice d'una famiglia fedele alle tradizioni. Anche in queste due tele l'innata predisposizione dell'anima fiamminga a prendere la vita dal lato piacevole e giovanile fluisce inavvertita, automaticamente, dal pennello dei due pittori. E l'anima fiamminga è gaia per natura, bonaria per istinto, patriarcale per tradizione, lepida e sollazzevole per ereditarietà.

Questa indole invidiabile del popolo di Fiandra si dispiega plasticamente meravigliosa, in una gioia di colori e di linee, nelle piccole tele, fatte per piccole cose e per piccole pareti, dei pittori fiamminghi. La loro arte incantevole, maturatasi in un'epoca in cui sotto

i sapienti pennelli dei coloristi italiani la espressione del piacere appariva ora spirituale ed estatica, ora sbarazzina e sensuale, ora fastosa e mondana, si appalesò faceta e bur-

tori fiamminghi pare avessero sempre la faccia e la risata sulla punta dei loro pennelli, e intingessero questi in colori allegri e spensierati, umore. Pare di vederli,

intenti a lavorare intorno alle loro tele, con un fare largo e brioso di improvvisatori, e quasi direi di caricaturisti, fra risate e canzoni e chitarre e bottiglie di vino e pipe olandesi.

Così le baldorie, le beffe, la comicità, il sorriso, sono stati eternati nelle opere degli artisti fiamminghi. Il piacere guizza nei volti e negli occhi rimpiccioliti dei loro tracannatori e dei loro popolani, come il vinello schietto ed asprigno scintilla e spuma nei bicchieri e nelle coppe delle loro tavole imbandite. Così per l'innata indole faceta, Jordaens e Teniers furono ben lieti di trovare il tema d'una piccola tela in una tradizionale festa annuale del buon popolo di Fiandra. Nel ricordo di un avvenimento delle Storie Sacre i due coloristi mattacchioni intravidero il soggetto hizzarro d'una allegra scena domestica: base di un buon pranzo e di una buona bevuta...

e così dai pennelli intinti nella giocondità fiorirono due capolavori: gli improvvisati Re Magi che bevono nel pranzo della Epifania.

GIOVANNI FRANCESCHINI.



JACOB JORDAENS. - Il concerto dopo la cena. (Museo del Louvre, Parigi.)
(Fot. Alinari)

lona con le opere di Gerolamo Bosch, Breughel il Vecchio, David Teniers, Franz Hals, Brouwer, Jordaens. Quanta giocondità nelle loro scene, e quanta festosità birichina nelle loro personaggi! Briosi e saporosi, questi pit-

una buona bevuta... e così dai pennelli intinti nella giocondità fiorirono due capolavori: gli improvvisati Re Magi che bevono nel pranzo della Epifania.

GIOVANNI FRANCESCHINI.



JACOB JORDAENS. - Il Re beve. (Museo del Louvre, Parigi.)

(Fot. Alinari)



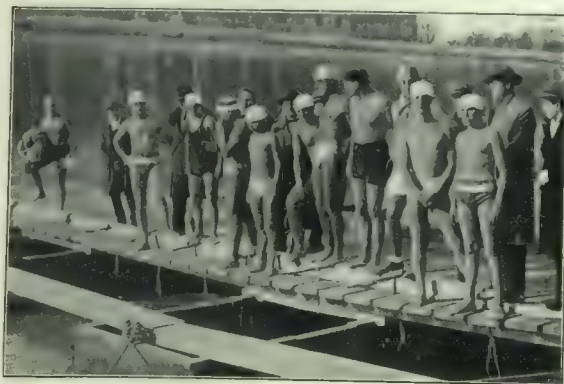
Roma. - Lloyd George e i suoi amici visitano il Colosseo. (Fot. A. Bruni)



Parigi. - Il cardinal Cerretti esce dall'Eliseo dopo la cerimonia dell'imposizione del berretto cardinalizio. Alla sua destra il cardinal Dubois, arcivescovo di Parigi. (Fot. Chusseau - Flaviens)



Milano. - L'incontro pugilistico tra il campione europeo Scillie e Bernasconi nel Palazzo dello Sport il 27 dicembre. Il belga Scillie ha vinto ai punti dopo 15 riprese. (Fot. Strazzi)



Roma. - Il giorno di Natale, nonostante la temperatura gelida, ha avuto luogo la classica prova di nuoto «Coppa di Natale», alla quale hanno partecipato numerosi concorrenti.



La nuova divisa della polizia metropolitana di Roma. (Fot. Bruni)

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA



Monreale (Sicilia). - Abside della Cattedrale.

(Fot. Moreschi)

IL DUOMO DI MILANO DURANTE L'ULTIMA NEVICATA



(Fotografie Arturo Comerio)

ASPETTI DI MILANO DURANTE LA RECENTE NEVICATA



LUNGO IL NAVIGLIO DI SAN DAMIANO.

(Fot. Arturo Comerio)

LA CACCIA ALLA VOLPE NELLA CAMPAGNA ROMANA



UN APPUNTAMENTO A MONTE MIGLIORE.

(Fot. A. Bruni)

DAL PAESE DELLE STRAVAGANZE E DEI DOLLARI



Mentre si parla di disarmo, gli americani piazzano nel forte di Los Angeles sul Pacifico il più potente pezzo d'artiglieria finora costruito.



Una preziosa pelliccia di ermellino con bordi di volpe indossata dall'attrice americana Irene Rich.



Un costume completo in pelle di leopardo indossato dall'attrice americana Todd, che ha per mascotte un piccolo leopardo.

IL BACINO VITTORIO EMANUELE III NEL PORTO DI GENOVA

Una delle più grandiose ed importanti opere marittime del Mediterraneo, destinata ad essere per l'Italia uno dei più potenti mezzi di lavoro e di ricchezza, intendiamo il *Bacino Vittorio Emanuele III* nel Porto di Genova, si avvia rapidamente al suo compimento.

Infatti, è ormai certo che prima della fine del 1927, cioè circa un anno prima dello stabilimento, la costruzione del *Bacino Vittorio Emanuele III* alla cui testa è un uomo dal nome gloriosamente storico, il marchese Giacomo Medici del Vascello, consegnerà ufficialmente al Presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova questo terzo porto genovese coi suoi tre chilometri di calata hancheggiata da mezzo milione di metri quadrati di aree guadagnate sul mare.

IL PORTO NERO.

Il nuovo bacino Vittorio Emanuele III sarà il « porto nero » di Genova. In esso emigrerà completamente il commercio marittimo e ferroviario di sbarco e carico per il retroterra del carbon fossile, che oggi è ancor fatto sulle scate Blaglio Ascareto e Ammiraglio Caracciolo, le quali resteranno adibite al commercio delle merci varie.

Questo nuovo ingrandimento del porto di Genova — che sarà presto seguito da un altro ampliamento, già approvato, dinanzi alla città di Sampierdarena — aiuterà il maggiore emporio marittimo d'Italia a mantenere il primato tra i porti del Mediterraneo, che esso finalmente ha conquistato il 31 dicembre del 1924, superando per più di 100.000 tonnellate il movimento del totale d'imbarco e sbarco del vicino e rivale porto di Marsiglia.

Il porto di Genova è in continuo incremento da circa otto secoli, dal 1350 dopo poco che da esso erano partiti gran parte dei guerrieri della seconda e della terza crociata, quando Fra' Oliverio e Fra' Filippo, detti « Operai del Porto e del Molo », dichiarano ad ingrandire con opera umana il piccolo porto naturale « de Zeno » ai piedi del vecchio castello romano trasformato, già fin d'allora, nelle luminose e bella chiesa di Santa Maria di Castello, oggi ancora esistente. Di secolo in secolo, ma più specialmente dal 1635 in poi, l'opera di ingrandimento per mano d'uomo ha continuato a svolgersi, con mezzi fortatamente inadeguati al bisogno, sino a quando l'invenzione delle strade ferrate, la diffusione dell'uso del carbon fossile, la costituzione del Regno d'Italia e l'apertura dei valichi alpini non diedero al porto di Genova una funzione di assoluto prim'ordine in Italia. A malgrado della buona volontà e dei piccoli miglioramenti fatti a spizzico, dopo il 1850, la crisi di questo magnifico italico campo di battaglia marittima e commerciale s'andò a mano a mano acuitizzando, fino a culminare in un pericolo di disastro, più che genovese, italiano.

La catastrofe fu scongiurata sul finire del 1875 dal gesto straordinariamente munifico di un patrio genovese, il march. Raffaele De Ferrari, duca di Galliera e principe di Lucedio, gesto che Genova riceverà prestissimo nel suo primo cinquantenario.

Per questa iniziativa individuale, che costrinse anche lo Stato, poco più di mezzo secolo, il porto di Genova ha quadruplicato, conquistandola quasi per intero sul mare, la superficie delle sue banchine di lavoro e la lunghezza delle sue calate d'approdo.

LE GRANDI DATE DELL'INGRANDIMENTO.

Le date maggiori di questo mezzo secolo di quasi ininterrotto attivissimo lavoro d'ingrandimento sono, dopo quella del 7 dicembre 1875, già ricordata, del dono dei venti milioni del Duca di Galliera, quella del 15 ottobre 1877, giorno in cui sulla punta del Molo Nuovo si iniziò la costruzione del nuovissimo Molo Duca di Galliera, destinato a formare l'avamposto Vittorio Emanuele II, e finalmente quella del 29 ottobre 1905, giorno in cui l'attuale Sovrano, avendo a fianco il primo Presidente del Consorzio Autonomo

La mole grandiosa, la vastità e la difficoltà dell'opera che sta ora giungendo al completamento, dicono, meglio che non le parole, le nostre numerose fotografie, le quali non hanno bisogno che di solo breve commento per affermare tutto l'onore che tali lavori fanno a coloro che li hanno concepiti e a coloro che dai piani cartacei li hanno poi portati alla pietra loro realizzazione.

DA 117 METRI DAL LIVELLO DEL MARE.

Questa grandiosa realtà, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA s'onora di rivelare oggi agli italiani che la ignorano e, tra questi, anche ai genovesi, che pur essendo ad essa tanto interessati, per la maggior parte si contentano di guardarla da lontano, dalle alture della loro città. Essa non è però ignorata nel mondo tecnico, specialmente straniero, e non sono poche — cosa finora mai detta — le commissioni ufficiali che Governi d'altre grandi nazioni mandano a Genova per studiare e apprendere i metodi e seguire le iniziative originali.

Noi, per averne una sintetica reale idea concreta, quale essa sia allo stato attuale, che si muta però d'ora in ora, abbiamo voluto vederla dall'alto, quasi a volo d'irio, e abbiamo affrontato, in compagnia d'un buon fotografo, i 365 gradini alti e mazzuolati che portano al sommo della Lanterna di Genova, che tutta l'opera domina e nella notte illumina.

Solo così in un quadro completo — la mostra la nostra incisione a pag. 18 — la materiale operatica prende un aspetto quasi di fantasia irreali e poetica. Ci si permette quindi, noi, strappandosi per un po' alla aridità delle constatazioni terrene e nel caso speciale anche arquee, narriamo le impressioni indimenticabili nostre, e che qualunque altri può provare, rifacendo il viaggio ascensionale da noi fatto.

Dall'alto del quadriscalo faro, a 117 metri sul livello del mare, lo spettacolo, con qualunque tempo, è sempre stupendo. Ampio, l'orizzonte sale e si perde nell'infinito. I rumori che assordano in basso non giungono lassù a vincere l'alto silenzio solitario.

Tace pure l'eterna voce del mare morente lontanissimo tra le brume lievi. Le montagne rudi, che pare sollevino Genova, in incantevole coppa, in alto, verso il cielo limpido e soleggiato, tagliano nette l'azzurro.

Facciamo lentamente il giro del terrazzo, sul quale sta alta e veivata la cupola verde che contiene il complicato meccanismo regolatore della luce notturna. Il nostro sguardo dal nord, dove siamo usciti, si volge verso levante, segna dai monti folli di case al vecchio porto, si ingombrano di navi che l'acqua quasi non si vede più. Poi, dal colle dominato dalla Basilica di Carignano, per l'arco lunato del golfo, va al rostro d'acqua di Portofino che si tuffa nel mare, e poi più giù verso sud, verso un più scosceso e sconfinato azzurro di cielo e di mare. A strapparci dall'incanto sognatore ci chiama il ricordo dell'opera che siamo venuti a contemplare dall'alto. Ci sporgiamo e di colpo la visione magnifica ci appare e ci affascina.



Il marchese ang. Giacomo Medici del Vascello, capo dell'impresa dei lavori del Porto di Genova, illustra a S. M. Vittorio Emanuele III, il 27 aprile 1925, i particolari del terzo Porto di Genova che porterà il suo nome. A sinistra di S. M. il Re, stanno l'on. Boccardi costruttore dell'Italia e il comm. Albertazzi, ingegnere capo del Consorzio.

del Porto, generale Stefano Canzio, dal Molo Galliera e precisamente nel punto in cui varco per lasciare entrare nel futuro bacino, al sicuro dalle violenze del mare, ogni più grande nave, lanciato in mare la prima piega dei nuovi lavori, che si stanno ora felicemente e rapidamente portando a termine.

Durante questo mezzo secolo — dal 7 dicembre 1875 ad oggi, questi lavori che non ebbero mai completa interruzione, furono naturalmente rallentati nel tragico periodo della guerra e dell'immediato caotico dopo guerra italiano — alcuni uomini di intelletto e studio hanno lavorato a preparare, trasformare ed intelligenza di studio e di lavoro, i costruttori, dovevano poi eseguire come di fatto stanno ora eseguendo. Tra i primi ricordiamo l'ing. Adolfo Parodi, che ideò il primo piano di ingrandimento, incominciato nel 1877, e che egli non vide finito nel 1888; l'ing. Pietro Giaccone, a lui successo, che studiò sino dal 1890 il primo piano dei lavori oggi in costruzione, che poi gli ingegneri Ignazio Ingles, Enrico Coen e Cagli ed attualmente l'ing. Arterio Albertazzi, in base ad ulteriori osservazioni, esperienze e studi, hanno di tempo in tempo razionalmente modificato.

LA VISIONE MERAVIGLIOSA.

Il nuovo Porto Vittorio Emanuele III è là in tutta la sua imponente realtà, quasi vergine ancora, accanto al vecchio porto ingombrato. Sì, esso è infatti un nuovo porto, che si aggiunge oggi ai due antichi, così come sono ora e quali ci riappaiono nella memoria, come li abbiamo veduti nelle vecchie carte di un tempo: il primo è il porto multisecolare, dal quale partirono le galee dei crociati di Goffredo di Buglione, il porto di Fra Oliviero e di Fra Filippo, e l'altro è quello che, in due tempi, alla fine del '600 e sul cadere dell'ultimo secolo, col rinnovato impulso stimolato da Filippo De Ferrari duca di Galliera, la tenacia dei genovesi creò per corrispondere ai sempre maggiori bisogni del loro traffico.

Questo terzo porto di Genova, così come

per quasi tre secoli a tanti assalti di formidabili tempeste, non è più. Al suo posto si allarga, già in grande parte compiuto, un vastissimo piazzale sul quale già ferve il lavoro e si estendono numerose fila di binari su cui corrono lunghi treni carichi di carbon fossile. Qui la creazione è già compiuta. Poco più in là essa ferve ancora intensa.

Sullo specchio del mare donato, e al di qua del grande Molo Nuovo, numerose minuscole macchine, formiche ignote, si affaccendano in un lavoro continuo.

Là, una strana piccola gabbia di ferro, un giocattolo, sta manovrando una specie di dado bianco, e lo fa scendere dolcemente in capo al Molo sotto l'azzurra pace del mare. Tra non molto sapremo che quella gabbietta è una macchina italiana, unica al mondo, e che quel daddetto pesa la bellezza di 220.000 chilogrammi. Più in là, un altro navicello a va-

ecò il piccolo recentissimo porto bianco della Coccia di Sampierdarena. E un porto strano, che, ad opera compiuta, diverrà una delle altre calate nere del porto del carbone. Oggi esso è invece una sola calata bianca, curiosissima, tutta occupata da una serie di file di piccole case candidissime e misteriose, talune tutte piene e altre a tre camere regolari senza tetto! È la candida officina del calcastro, la creatrice espressamente creata per conglomerare la roccia artificiale, opera dell'uomo, per combattere e vincere la sua battaglia contro le immensi inesauribili forze del mare.

Dalla veduta interessante di questo porto ci allontaniamo per continuare e compiere il giro del terrazzo, tornando verso il nord dalla parte di dove eravamo usciti.

Le case, gli alveari degli uomini ammassati, e le colline ci riappaiono, e fra queste, non



Il porto come era ancora al principio del secolo XIX.

(Da documento gentilmente comunicato dall'Annuario Generale della Marina Mercantile Italiana.)

lo vediamo ora e come lo fissa, documento che deve restare, la lente del fotografo che si sporge a ritratto sul vuoto che dà le vertigini, rende subito piena l'idea della grandiosità della conquista che il genio dei figli d'Italia sta compiendo nel vecchio mare della Serenissima, quale pure apparisce dal confronto dei due piani, uno antico e l'altro moderno.

TERRA CONQUISTATA ALL'ITALIA SUL MARE.

E però ora cerchiamo nel quadro grandioso i particolari. Prima ci attrae la grande linea ancora nuda ma possente della maggiore diga foranea che già doma ad una tranquillità assoluta l'agitato eterno al di là di essa ancora fremente.

Al di qua, nell'acquedotto, dove già ferve il lavoro, altre dighe ancora scheletriche si distendono come tracciati geometrici.

Più in qua, una sorpresa: il vecchio Molo Nuovo, di cui fu gettata la prima pietra il 22 maggio del 1638 e le cui alte mura, benché talvolta qua e là sgretolate, ressero

pore, un ninolo dalle forme strane, accostato a una calata incompiuta, spinge su di essa un lungo tubo che va a finire in un punto del greto sabbioso e versa non sappiamo ora che cosa, ma che sapremo essere impalpabile sabbia, presa dal profondo mare libero, e gettata a formare i nuovi immensi piazzali che saranno, fra non molto, calate ferroviarie: nuova terra d'Italia, conquistata al mare. E qua e là, ancora affaccendate, corrono altre decine di minuscole navi tutte intente a un lavoro organizzato da termiti marine, compiendo ognuna, si vede, una parte fissata, di quest'opera che sfiderà sicura i secoli e le sgretolatrici ire degli elementi.

E continuiamo il giro dell'alto terrazzo, e ci sporgiamo ancora. Sotto di noi a picco, tagliante il mare a perpendicolare verso la grande diga foranea, sta un altro molo a linea spezzata. Esso difende il nuovo specchio marino dai venti di ponente, trascorrenti liberi a spazzare il cielo dalle brume grevi uscenti dalle mille ciminiere eternamente fumanti della laboriosa Sampierdarena.

E poi, continuando ancora, verso ponente,

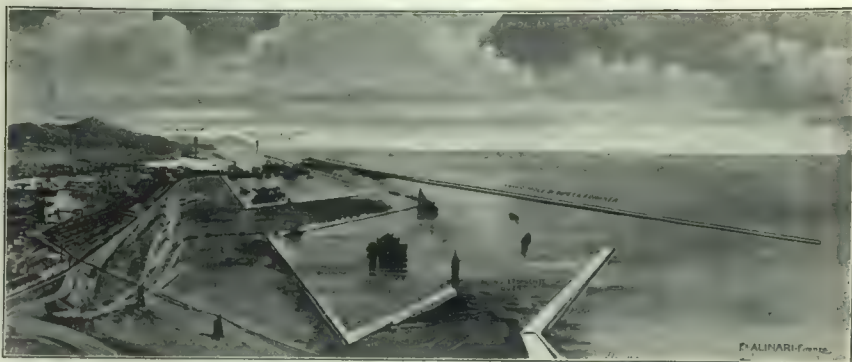
molto lontano, scorgiamo a un tratto un grande squarcio, una grande ferita nelle carni nude della terra, una vasta cava di pietra grigia.

È la cava della Chiappella, quella che provvede da secoli, e ha provveduto anche questa volta, tutta la roccia per creare le dighe di difesa incontro alle furie del mare.

Lasciamo a malincuore il pensoso silenzio dell'alto per rientrare nel rumore della vita cittadina e ricamminarci a un altro spettacolo grandioso, quello precisamente del

LA CAVA DELLA CHIAPPELLA.

A chi viene dal porto febbrile di attività e di movimento o dalla città rumorosa di folla affacciata e loquace e del frastuono delle cose mosse da mille forze diverse, e si addentra per una quarantina di metri dall'ingresso del cancello di via Milano che immette nelle cave, sembra di aver in un minuto fatto chissà quale tragitto e di essere entrato in un altro mondo. Ci si trova ad un tratto vicoli e perduti in una immensa e fonda palude di pietra bruta, squarciata e pre-



Il porto come è attualmente.

cipitata a scoscendimento già da altezze quasi paurose che paiono inverosimilmente enormi. Dall'alto di queste rocce taglienti stanno case e penduli muri moribondi, gli uni venati e slabiati, le altre vuote abbandonate e attraversate, per le finestre senza gelosie, da strane occhieie luminose o profonde di oscurità nera. Si vedono benal uomini che lavorano, carri che si muovono trainati da cavalli o da minuscole locomotive; ma tutto è impicciolito, ridotto e come schiacciato dalla imponenza quasi immisurabile della cornice severa del quadro. Verso ponente uno squarcio enorme, una specie di valle è aperta nella linea netta delle rocce; la luce entra per essa a torrenti. È lo squarcio per cui passerà, tra non molto, la nuova grande via che deve mettere in comunicazione più breve e diretta Genova e la minore sorella Sampierdarena.

Dietro noi, appena inoltrati nella cava, abbiamo lasciato una modesta e inadorna casetta a un solo piano, in faccia alla quale ride il piccolo orto sempre verde del guardiano. È là il cervello della costruzione co-

lossale, in quella piccola casa. Essa ospita silenziosamente gli ingegneri direttori dell'impresa, gli animatori gagliardi dell'opera formidabile.

La cava della Chiappella, che fu dal Demanio concessa all'impresa costruttrice, si estende al levante del massiccio pietroso Colle di San Benigno per una lunghezza di più di mezzo chilometro e per un'altezza varia da 40 a 70 metri. Mezzo milione di tonnellate di roccia — dati i mezzi tecnicamente modernissimi adoperati e lo sfruttamento fatto con la necessaria larghezza — sono il rendimento medio annuo e corrispondono precisamente al fabbisogno richiesto dall'attivo impulso dato ai lavori.

LA GRANDE DIGA FORANEA DI DIFESA.

E torniamo alle cifre aride, ma indispensabili.

Il grande nuovo molo di difesa foranea, che è forse il più esposto ed il più violentemente investito dalla furia degli uragani mediter-

ranei, si estende per una lunghezza di metri 1350, basato su fondali da 25 a 15 metri di profondità. Attualmente è in corso un ulteriore prolungamento di metri 200, e verso il Bisagno il Molo di Galliera sarà prolungato per 400 metri in profondità variabili fra i 25 e i 30 metri. In questa profondità si sono gettate scegliere fino a formare l'imbasamento dell'opera muraria a 10 metri e mezzo sotto il livello del mare. Questo imbasamento, che nella parte superiore ha una larghezza di 32 metri, finisce coll'avere al suo piede una larghezza di 70 metri. Bastano queste cifre, che corrispondono a un massiccio di più di 700 metri cubi per metro lineare di spazio, a dare l'idea della colossale quantità di scogli ingoiati dal mare solo per fare la base all'opera di difesa contro l'impeto dei flutti.

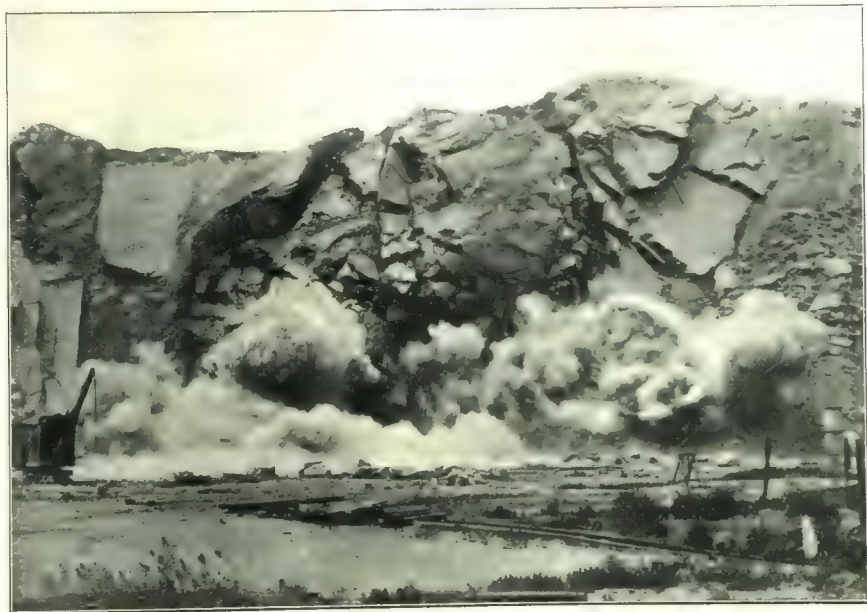
Su questo piano subacqueo è stata innalzata l'opera muraria alta circa 18 metri, e costituita per la parte sotto il livello del mare da tre blocchi di calcestruzzo senza anima metallica, misuranti ciascuno 12 metri di lunghezza, 6 di larghezza e 3,60 di altezza, po-



Il porto come sarà nel 1932.



La cava della Chiappella: Il grande squarcio per dove passerà la nuova via per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria occidentale.



La cava della Chiappella: Come si procura al porto di Genova la roccia delle sue scogliere artificiali e dei suoi molli.
Scoppio di una mina fatta brillare elettricamente.

sati uno sull'altro. Ciascun blocco, coi anoi tre vani interni, potrebbe costituire una vera casetta di tre ambienti ciascuna di m. 450 x 3,00 divisi fra loro e l'esterno da muri di 75 cm. di spessore. Tre di questi blocchi posati uno sull'altro formano un pilone, e una serie di questi piloni, che emergono solo 40 cm. sul mare, costituiscono la cosiddetta infrastruttura del molo, il quale, come si è detto, nel nuovo Bacino Vittorio Emanuele III, è finora di m. 1350, ma verrà poi prolungato. I tre vani interni dei blocchi sovrapposti formano altrettanti pozzi, ciascuno della capacità di circa 146 metri cubi, pozzi che a mezzo di grandi benne, che si aprono all'appoggiarsi al fondo, vengono riempiti con un misto di calce, pozzolana e pietrisco (calcestruzzo) che col tempo indurisce e diviene compatto e resistente come gli stessi blocchi. Le benne riempite di calcestruzzo pesano 50 tonnellate ed hanno lo scopo di calare il calcestruzzo in acqua senza che questo si dilavi.

L'ITALICO...

Per la posa perfettamente perfetta di questi massi, che pesano ciascuno 220 tonnellate, la Società Lavori del Porto di Genova ha vinto gravissime difficoltà, mai prima affrontate, facendo espressamente costruire un pontone capace di imbarcarli dal Cantiere di costruzione, di portarli uno per volta sopra la coperta del pontone che ne può contenere tre, di riprenderli da bordo e poi collocarli con precisione sotto il livello del mare. Anche stranieri furono consultati per questa costruzione, ma lo studio più perfetto e più corrispondente alle ricerche tecniche dell'impresa costruttrice fu quello della Società Anonima Cooperativa di Produzione di Sampierdarena, alla cui testa è l'ing. Eugenio Broccardi, oggi Deputato al Parlamento e Regio Commissario di Genova. L'on. Broccardi seppe risolvere con genialità e precisione assoluta i problemi proposti, ed eseguì in detto stabilimento il pontone denominato «*Italico*» che è tutto opera, come concezione e come esecuzione, prettamente italiana. Da ciò il nome *Italico* dato al pontone. Esso colla guida di soli sette uomini trasporta su di sé in ogni viaggio 600 tonnellate e in ogni viaggio in tre ore carica, trasporta e colloca tre massi ciascuno di 220 tonnellate. Mai impresa né italiana né estera aveva avuto l'ardire di assumersi la responsabilità di trasportare e collocare massi del peso, ripetiamo, di 220 tonnellate, ma questo ardore accompagnò

dal successo ebbe la Società Lavori del Porto di Genova, che rimarrà nella storia delle costruzioni marittime come precorritrice e come quella che ha segnato alle altre Imprese la via da seguire nelle opere destinate a contenere l'impeto del mare.



Una draga con benne a spicchio che frantuma e asporta le scogliere subacquee.

DIGHE E CALATE INTERNE.

Riprendendo la sommaria descrizione del molo di difesa diremo ancora che sopra l'infrastruttura, emergente 40 cm. sopra il livello del mare, è basato un muraglione alto verso il mare aperto circa sette metri e formante banchina verso l'interno alla quota di metri 3,00, banchina rivestita e coronata da pietre da taglio (granito della Maddalena) e provvista di bitte d'ormeggio a distanza di 25 metri una dall'altra.

Questa diga che difende il bacino Vittorio Emanuele III dall'impeto dei flutti e che già ha dato prova di assoluta resistenza, è stata costruita in aspra lotta col mare approfittando delle poche calme giornate tra una tempesta e l'altra, nelle quali giornate si concentravano, per prolatarne, tutti gli sforzi dell'impresa.

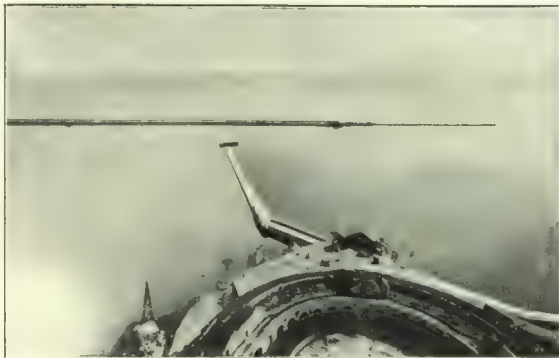
Le calate interne e relative banchine, esse pure ormai quasi condotte a termine, furono iniziate quando la grande diga di difesa non aveva ancora del tutto donato il mare aperto. Queste banchine e i loro sporgenti rettangolari, col vasto spiazzo formato dalla demolizione delle mura triscelari del vecchio Molo Nuovo al livello delle banchine del porto interno, che formeranno il campo futuro di tutto il movimento ferroviario del carbone, sono già fin d'ora in parte utilizzate a tale scopo. La loro costruzione ha dato luogo a due lavori del tutto opposti: lo scavo e la demolizione, a più di 12 metri di profondità sotto il livello dell'acqua, delle scogliere che dividono il vecchio porto col nuovo bacino e la conquista sul mare e la formazione di centinaia di migliaia di metri quadrati di terreno. Ciò venne fatto, dapprima costruendo i muraglioni limitari e poi riempendoli di materiale la parte retrostante. La costruzione degli sporgenti rettangolari formò dei pozzi enormi che vennero colmati parte con pietrame minuto di cava, parte con detriti di demolizioni cittadine o portuarie, e il resto, il più, con sabbia che apposite draghe, a noria o ad aspirazione andarono ad estrarre in aperto mare in fondi distanti almeno 500 metri dalla spiaggia.

I muraglioni delle banchine interne furono fatti con massi pieni, varianti gradatamente di lunghezza da 6 a 5 e a 4 metri, contro 3 di larghezza, man mano che si elevano verso l'alto. Su questi massi sono costruiti i muri di banchina rivestiti e coronati da pietra da taglio (granito della Maddalena) sui quali massi sono praticate gallerie per le condutture elettriche ed idrauliche.

L'impresa ha dovuto demolire, come già abbiamo detto, e il vecchio molo accennato fra il 1887 e il 1888, per aprire nei pressi della calata Ganzio «il varco» all'entrata dei piroscali di maggiore pescaggio nel nuovo Bacino Vittorio Emanuele III. Tale varco, avente un fondo di 12 metri, fu demolito specialmente a mezzo di speciali pontoni forniti di benne a spicchio, che salparono più di 9000 metri cubi di muraglie e scogliere.



Il porticciuolo di servizio a Sampierdarena: La città bianca dal calcestruzzo.



Il primo braccio d'una nuova calata partente dal demolendo massiccio della Lanterna.

Per compiere queste opere — che si stanno ora ultimando col prolungamento per altri 400 metri del Molo Galliera, deciso per la protezione dei nuovi lavori ultimamente deliberati al di fuori dell'avamposto Vittorio Emanuele II — milioni di tonnellate di pietra furono estratti dalla Cava della Chiappella.

Il profilo caratteristico del colle di San Benigno è oggi violentemente modificato da un profondo squarcio, che segna il futuro nuovo varco fra Genova e Sampierdarena.

CIFRE SIGNIFICANTI.

Dire gli impianti fatti per questo grandioso lavoro sarebbe lungo e difficile senza entrare in particolarità proprie di pubblicazioni essenzialmente tecniche, ove sia possibile spiegare ai lettori le caratteristiche del lavoro. I più svariati mezzi d'opera sono impiegati in questi lavori sia per le necessità intrinseche corrispondenti ai pesi eccezionali da trasportare e collocare, sia per accelerare l'andamento e sia anche per sollevare l'operaio dalla parte brutale ed opprimente della sua opera. Dalla preparazione delle grandi mine coll'ausilio di perforatrici ad aria compressa, dalla preparazione con macchine frantumatrici del pietrisco, dall'approvvigionamento in cava di pietrisco in silos della capacità di 2000 metri cubi, dal trasporto effettuato con treni rimorchiati da locomotive elettriche e a vapore si passa all'impiego di macchinario per la confezione di calcestruzzo, a teleferiche per trasporto di pozzolana e pietrisco e al macchinario per il trasporto nel Cantiere di



«L'Italico», la più potente gru del mondo, opera prettamente italiana.

Sampierdarena di massi di peso variabile dalle 80 alle 220 tonnellate e poi a quello marittimo, bighe e pontoni per collocamento di detti massi, ed infine alla flotta di rimor-

chiatori, draghe a secchioni e aspiranti, bette, pontoni da scogli, benne, gru a vapore, ecc. — la maggiore flotta che possiede attualmente un'impresa privata di costruzione. Numerosi viadotti riuniscono la parte alta e la parte bassa della Chiappella, sotto la quale passano quattro gallerie ferroviarie, parecchi chilometri di binario, scartamento 0,80. Solcano la cava treni, che danno sfogo ad una estrazione di materiali di 2000 tonnellate giornaliere, le quali sotto forme di scegliere, di calcestruzzi e di riempimenti vengono pure giornalmente collocate. Oltre a tanti mezzi meccanici, circa mille operai di terra e di mare sono impiegati nel lavoro.

Ed ecco le ultime cifre: nel 1924 furono consumate 30.000 tonnellate di pozzolana di Bacoli, 30.000 quintali di cemento, 20.000 quintali di calce. Queste cifre dicono la massa del lavoro eseguito cui si aggiungono 600.000 metri cubi di riempimento e 500.000 tonnellate di pietra.

I lavori, che come abbiamo detto dovettero essere molto rallentati durante la guerra e nell'immediato caotico dopo guerra, hanno da due anni ripreso il loro corso con un'attività vivissima ed hanno raggiunto tale sviluppo che si può quasi sicuramente ritenere che saranno ultimati molto presto e consegnati almeno un anno prima del pre-



I palombari che scendono fino a circa 30 metri sotto il livello del mare per preparare e spianare il basamento della diga foranea e del prolungamento del Molo Galliera.

visto. Tale vantaggio si dovrà alle mutate condizioni di lavoro dovute al forte e sicuro indirizzo del nuovo governo di S. E. Benito Mussolini, di cui è personale ed energico interprete a Genova S. E. l'Ammiraglio Umberto Cagni, Presidente del Consorzio, e ai grandiosi impianti, studio e creazione particolare dell'ing. Bastianelli, impianti che permisero un acceleramento di lavoro tre anni o sono non affatto prevedibile.

Aggiungere altro per riconoscere la benemerita di tutti coloro che a quest'opera hanno dato intelligenza e braccio e volontà, e talvolta, pur troppo, anche la vita, dai vari Presidenti del Consorzio del Porto Stelano Canzio, Nino Ronco, Umberto Cagni, dagli ingegneri ideatori Giaccone, Inglese, Coen Cagli e Albertazzi, agli ingegneri direttori dei lavori Medici del Vascello, Bennicelli e Bastianelli e ai loro collaboratori Ing. Gai, Mezzano, Colli, ecc., e finalmente alla anonima e altrettanto augusta opera materiale di tutti gli operai di terra e di mare, aggiungere altro, ripetiamo, ci parrebbe offesa tanto a quelli che l'opera vedranno con sereno e giusto orgoglio compiuta, quanto e soprattutto a quelli che passarono e caddero durante questa magnifica e santa battaglia della «forza» dell'intelligenza contro la «violenza» brutale delle cose, delle incomprensioni umane e l'ostile immobilità o ruggente mobilità della natura.

L'Italia e Genova possono e debbono essere grate ai realizzatori e andare orgogliose della vittoria. L'una e l'altra ne ricavano oggi onore, e domani ne ritireranno ricchezza, la bella e nobile ricchezza che dà il lavoro.

LETTERE LONDINESI

Londra, dicembre.

Nessuno a Londra ha mostrato di ricordarsi che il 30 novembre s'era compiuto il venticinquesimo anniversario della morte di Oscar Wilde. Registrano il fatto negativo per quello che in Londra veramente significa.

Vedete. Quando proprio mi fu convinto che l'Inghilterra aveva determinatamente cancellato dal calendario il fatto anniversario, non mi trattenni dal discorrere con un critico che presiede alla sezione letteraria di uno dei più diffusi ed eccelsi giornali. Egli ebbe un gesto evasivo delle mani. « Abbiamo avuto in quei giorni la morte della Regina Madre... mi disse. — Poi la firma della Pace di Locarno... »

Sopra un vasto leggio accanto alla sua tavola da lavoro stava la collezione del giornale. Senza parole io voltai i fogli del 30 novembre, alla colonna dove erano la fotografia e i cenni biografici di non so quale oscuro letterato il cui centenario o lustro s'era compiuto in quel giorno. Il critico inglese mi si batté per un attimo; poi distolse come imbarazzato lo sguardo. Tamburellò con le dita sul margine della tavola, con quel gesto caratteristico degli inglesi in cui pare trovare sfogo tutta la loro emotività. Disse soltanto: « Non violiate mai più l'Inghilterra la ipocrisia del buon costume... È un paese strano l'Inghilterra! Vi è qualcosa che il popolo inglese non dimentica e non perdona, ed è il rumore dello scandalo... »

Ho commemorato Wilde rileggendo la sua tragedia nelle cronache dei suoi processi.

E di due tristissime cose mi sono convinto: la prima è che contemplare la tragedia di Wilde è come immergere nell'acido nitrico i valori morali in cui dovremmo credere. E la seconda è che il resto più grande di Wilde fu per l'Inghilterra non tanto il suo peccato quanto l'aver fatto gridare forte quel peccato.

Ecco: ognuno conosce presa a poco la strana e quasi incredibile storia dello scandalo di Oscar Wilde. Ma troppi biografi non hanno saputo resistere all'allettamento romantico di descrivere Wilde come se per folle desiderio di Alcibiade si fosse compiaciuto a precipitare il suo dramma in tragedia. Questo è che Wilde abbia col suo sostegno davanti ai giudici contribuito a provocare la condanna — è assolutamente falso. È vero che Wilde, soprattutto nei momenti del suo più alto successo, amò sfoggiare un certo *galvanismo* che contribuì a dare vanto ai petegolezzi contro di lui. Ma non è vero che egli abbia creduto il clamore del processo come il vertice dell'eccezionalità che affettava di prediligere.

La verità è invece che quando Wilde si indusse a chiamare in tribunale Lord Queensberry sperò di avere un'opportunità di soffrire le mille lingue che sparivano di lui. Ma, ahimè, che egli non accorse di essere lo strumento di rivalità mondane contro quel signore! E quando venne il crollo del processo e il ritiro della querela, era troppo tardi per fermare la valanga dei rancori che si erano scatenati contro di lui per avere fatto traboccare la caldaia dello scandalo. Nel momento in cui il suo avvocato ritirava la querela veniva elevata contro Oscar Wilde la accusa pubblica di immoralità.

Quel giorno Oscar Wilde sedette fino a notte in una stanza di un caffè con pochi amici, aspettando. Che cosa aspettava? Aveva attesa la miccia ad una terribile mina, e ora aspettava che la mina gli scoppiasse sotto i piedi. È noto a tutti che soltanto dopo un ritardo che non si sarebbe potuto più oltre giustificare, la polizia bussò a quella stanza di caffè per notificare a Wilde il mandato di cattura. Anzi è certo che il mandato d'arresto

non fu firmato né non dopo che era stato controllato che l'ultimo treno del Dover era partito senza trasportare l'infelice. Questo, di non avere soffocato col fugo lo scandalo, fu il vero peccato di Oscar Wilde. Appare chiaro alla lettura delle cronache che se Wilde, nell'intervallo della libertà provvisoria tra il primo processo e la condanna definitiva, avesse lasciato a qualunque ora il suolo d'Inghilterra, si sarebbe guadagnata la gratitudine di tutta l'aristocrazia, dal Ministro della Giustizia in giù. L'aire *veronique* con cui il processo fu condotto fu la vendetta per avere egli, con una ostinatezza di cui non si comprese l'onestà, rifiutato di fuggire.

Alla notizia del suo arresto una ventata di terrore scosse su Londra. Calais a Parigi videro una strana invasione di mille colpevoli faccie atterrite che fuggivano il rischio di essere trattenuti in quell'inferno. Fu più che vero che la società matura in sé tutti i delitti, e il colpevole non è che la virtù che si esia. Il caso di Wilde somigliò a quello di Lord Byron un secolo innanzi. Prima venne la condanna, poi l'istruttoria, e ultima, se pur ci fu, l'accusa. Guardate bene: la causa provocata contro Lord Queensberry era terminata con la accusa pubblica contro Wilde; il suo primo processo era terminato con la assoluzione per disaccordo del giurì; ma per una parola avventata della difesa nell'eccezione della vittoria, il Procuratore della Corona ordinava immediatamente la revisione del processo. E la folla plebea ma per una parola avventata della difesa inventò contro Wilde storie infamanti e inventò contro Wilde storie infamanti. E il processo contro un "aristocratico", e ciò bastava.

Il giorno in cui Wilde nell'intervallo tra il primo e il secondo processo uscì dal carcere in libertà provvisoria concessagli dietro onerosa cauzione dei suoi amici, la folla lo inseguì urlando. Da due alberghi egli dovette fuggire perché la folla strepitava nella strada; e la sua casa essendo chiusa fu costretto a uccidere. Wilde dovette a notte cercare rifugio dietro la porta di sua madre, contro cui le belve umane non osarono scagliare sassate. Ed è registrato nelle cronache che il giorno che il secondo processo contro l'"aristocratico" si chiuse con la sentenza di due anni di lavori forzati, sgualdine e lenoni congiunsero le mani in una ignobile danza nella fangosa piazzetta davanti al tribunale dell'Old Bailey.

La storia dell'ostacolo letterario che colpì Wilde dal giorno del suo arresto, e la storia della povertà susseguente che lo mise al riparo non poter pagare un difensore, non che i corollari della tragedia.

Il giorno che dalla prigione di Wandsworth fu trasferito al carcere di Reading, mentre incatenato con altri prigionieri egli attendeva il colloquio alla stazione di Wandsworth, un uomo onesto che lo riconosceva gli spuntò in faccia.

Quello sputo suggellava la tomba dell'Inghilterra sopra Oscar Wilde.

Nè la tomba si è mai più dissanguellata. Perché a poco giova se oggi è permesso parlare di Wilde senza vedersi chiudere in faccia la porta dei salotti. Ora si riparla di Wilde grazie a quel rilassamento di costume che è il più caratteristico frutto della guerra in Inghilterra. Ma parlarne non significa averlo spiritualmente riabilitato. Anzi, io non esito a dire che quando egli in Inghilterra si riparlava di Wilde o si rimetteva in scena una commedia, lo si fa per speculare sul quel piacere del morboso che nella gente volgare in me il ricordo di un giorno che transitando per il quartiere di Chelsea — dove in Tit Street, Wilde aveva avuto la sua casa e in Oakley Street era stata quella di sua madre — una donna che m'accompagnava dopo avere parlato brevi istanti con un tale, mi disse con la medesima voce con cui mi avrebbe subitoagliato una confidenza saporosa: « Quello è Vivian, il figlio di Oscar Wilde ».

Qualche tempo fa si riparlò in Londra di Wilde per un libro di Laurence Hausman sulla vita di Wilde dopo la prigionia. Hausman era stato uno dei pochi intimi di Wilde negli anni della triste miseria parigina; e nel libro ricostruiva episodi e conversazioni, mirabilmente non soltanto nello stile ma in quello spirituale perché faceva di Wilde un aristocratico della conversazione. E in questo suo libro l'Hausman voleva dimostrare che la caduta di Wilde era stato il completamento della sua vita spirituale. Di Wilde in questa sua seconda vita noi non abbiamo mai avuto in verità una idea precisa. Ci siamo sempre appagati di episodi, commoventi cerialmente all'idea dell'esteta ridotto alla parte del lebbroso nel mondo che lo aveva dianzi idolatrato. Ma neanche questa concezione di Wilde, e dei suoi tratti più nobili e corporei conforto occorre essere delle anime semplici. Wilde era un cerebrale troppo complesso per poter essere un semplice. Usando un paradosso, io direi che la semplicità appariva a Wilde come il più difficile degli arte! Del resto, non è facile credere alla sincerità religiosa di un artista moderno. L'arte appare oggi più che mai il misterioso albero che cresce nel giardino della Sublime Ipocrisia, e dei suoi frutti noi amiamo credere perché essi fanno parte delle nostre estere illusioni. Ma non è possibile concludere la tragedia di Wilde con una facile aureola mistica. La tragedia di Wilde fu fino alla fine il delitto dell'Inghilterra.

Quando Wilde uscì dal carcere l'Inghilterra gli negò la carità del diritto alla vita. Chi mai in Francia sollevò contro Verlaine la pregiudiziale che egli era stato colpevole del medesimo peccato? Ma in Inghilterra quando un uomo cade, cade per sempre. Si direbbe che a periodi ricorrenti l'Inghilterra senta il bisogno di dare un mano di bianco sulla sua virtù. Ricordiamo il processo dell'Inghilterra contro i peccati domestici di Lord Byron! Ricordiamo il clamore non ancora spento del processo Russell. Vittime in cui si espiano i vizi di tutta una classe, e nel temperamento calvinistico dell'Inghilterra una certa crudeltà ostinata che si arriga il diritto di infierire oltre la legge.

Qualunque fosse il valore vero dell'arte di Wilde, sarebbe stato il peccato che l'Inghilterra dopo la sua uscita dal carcere lo avesse incoraggiato a ritornare all'arte. Era passato attraverso la fornace, aveva toccato le acque del Lete, e forse la sua arte futura sarebbe divenuta una alta missione spirituale.

Il mattino della sua liberazione uscirono dal carcere con Wilde altri dodici prigionieri, uomini rozzi e artigiani. Per questi la società non li levava e perdono. Per il peccatore che più aveva bisogno di carità, di spicchio di verde, le porte della vita rimasero serrate. Wilde fu sospinto da tutte le mani nel vizio che era tanto più commovente per la povertà che non rivedeva più abietto, in quella Parigi che è la sola città dove si può morire di fame soffrendo il meno possibile.

C. M. FRANZOSO.

In questi giorni si è cominciata la distribuzione del volume di CORRADO RICCI

UMBRIA SANTA
che vien mandato in dono ai nostri abbonati.

Quando prima verrà pure inviato l'altro dono: il Numero Speciale

SAN FRANCESCO
NEL VII CENTENARIO DELLA MORTE
del quale si stanno stampando gli ultimi fogli.

E uscito:

DA LEPTIS MAGNA A GADAMES

DI RAFFAELE CALZINI

LEGATO IN TELA: CENTO LIRE.

124-6 GRANDE, CON 110 ILLUSTRAZIONI.



Questa antichissima stampa fa parte della magnifica e ricca collezione posseduta dal Grand'Ufficiale Astronomo Gaspare di Bologna. Fu nell'anno 1684 che Luigi XIV (il Re Sole) presentò ai suoi famigliari la Pasticca, oggi tanto nota e tanto apprezzata nel mondo sotto il nome de «LA PASTICCA DEL RE SOLE».

IL COLPEVOLE, NOVELLA DI BERTO BERTÙ

Tenebre folte. Sembrava che dal cielo staccassero in mare tonnellate di nerofumo.

Il «Titano» non poté né vedere né esser veduto, ma certo il corpo subacqueo contro il quale era andato ad investire doveva essere un sommergibile nemico in agguato. Il rimorchiatore aveva subito una così forte sbandata che l'acqua era entrata per gli hub-blots e persino dal boccaporto centrale; giù in macchina, erano andati a gambe levate e gli stipetti s'erano aperti, lasciando venir fuori rovinosamente piatti, gamelle e bicchieri. Il primo a comparire in coperta era stato il capo timoniere Felicetti, calvo vecchiotto grassottello, che tra l'altro era da due giorni in cuccetta indisposto. Era saltato fuori nudo, con la sola maglietta che non riusciva a sormontargli il pancino e stringendolo gelosamente la cassetella dei soldi:

— *Almanco che sahi 'sti quattro bajocchi: e i nostri!... Ma che sarà stato? Però: stavo male, m'ha fatto be'! Co' la paura passa tutto!*

E, allontanata l'idea del pericolo, tutti s'eran messi a scherzare con lui:

— *Capo, cosa se ch'el fa el podista?*

— *Scù Felicetti, chi u f'ù cu ga tagliò 'a magiata in quelu modù?*

— *Pare 'na didice 'a ballerina!*

Qualcuno, profittando del buio fitto, giunse a sculacciare ed a pizzicare gagliardamente. Il capo Felicetti lasciò fare, tant'era la gioia per lo scampato pericolo e per la conseguente miracolosa guarigione.

Tutto era finito in burla per l'equipaggio, ormai rotto e rassegnato ai travagli ed ai pericoli della guerra, ma non per il comandante, imbarcato sul «Titano» solo da pochi giorni. Si meravigliò altamente che l'avvenimento fosse stato preso con tanta leggerezza, e non gli sembrò vero di trarne ragione per dare, anche a bordo del rimorchiatore, una prova della sua ben nota, felice pignolaggine.

All'attentamento confidenziale, caratteristico tra gli equipaggi ridotti delle piccole unità, subentrò la più rigida applicazione del regolamento di disciplina e di tutte le altre rigorose norme in quel tempo in vigore.

Carota (il comandante era un tapperzolo di rosso pelo) aveva addirittura una fobia per ogni anche impercettibile luce, che potesse rivelare al nemico la presenza della nave. Bisognava sentirlo quando, di notte, rifocollando i forni o aprendo la valvola del tiraggio, la ciminiera buffava col fumo nuvole di faville! Guai a sbucare sopra coperta con la pipa o la sigaretta accesa.

Ma il minuscolo equipaggio, per una giovanile aprepigliata ribellione d'allegria al pericolo della fine di un'impetuosa incombente sul rimorchiatore quasi indifeso e non mai risparmiato dalle più rischiose missioni, trovava ugualmente il modo di spassarsela, anzi con più goloso gusto, alla barba di Carota il pignolo.

Ogni sera, il personale che doveva montare di guardia alla mezzanotte, anziché andare in branda per poi levarsi appena preso sonno, preferiva attendere il proprio turno giocando alle carte. A tale abitudine non avrebbero rinunciato, a costo di finire impiccati all'albero della nave. I più accaniti erano il marinaio Santaniello, napoletano, ed il fuochista Rusotto, torinese, i quali riuscivano sempre a pescare due camerati, che, volenti o nolenti, si prestassero a far da compagni per uno scopone scientifico!

Si giocava sotto il castello di prua, sul ponte, in un piccolo spazio centrale lasciato libero dalle brande sovrapposte all'ingiro, guerci di roni profondi nel buio silenzio. Il moccocio che si sforzava a fare un po' di chiaro era riparato, verso le due porticine che davano in coperta, da un paio di berretti messi ad angolo. Se quel fiato di luce era appena sufficiente ai giocatori che, per riconoscere le carte, erano costretti a frettare col dito bagnato di saliva, in certe notti di nerofumo, quella stessa luce era anche troppo, tanto che riusciva a trapelare per due quadrangolari spiragli torno torno quelle maledette due porticine che nessuno a bordo era riuscito a far chiudere a dovere.

Fu soltanto per questo, e non già per il suo autosalutale acume poliziesco, che il comandante, una certa sera, scorrendo dalla plancia quel filo di luce rivelatore, credè di poter fare un colpo maestro. Ma Santaniello che, per la paura d'essere incoccato, aveva acquisita una sensibilità addirittura sismologica, avvertì sul ponte il represso scalcio dei piedi di Carota e mollò, giusto in tempo, un formidabile scapaccione al moccocio ed ai berretti.

Nel buio impenetrabile, successe una scena movimentata e compiaciuta, degna del pennello d'un pittore futurista. I giocatori, quelli che avevano la loro branda lì sotto il castello, cercarono di saltarci dentro per fare il morto, ma urtarono e svegliarono di soprassalto i dormienti che, credendo ad un allarme, saltarono dalle loro amache appentate. Santaniello, malaguarantato, dormiva abbasso nel corridoio ed esplose come un proiettile da una delle due porticine, confuso con quelli che scappavano in coperta per mettersi in salvo da Dio sa quale supposto pericolo.

Uno dei fuggenti investì in pieno qualcuno che, per la violenza dell'urto, ruzzolò per mezzo ponte, andandosi a fermare a rimbalzo della latrina. Era il comandante. Malconcio e imbrattato ma non vinto, anzi più furioso che mai, saltò su come un tappo di champagne; fece scattare il bottone della lampadina tascabile e si trovò di fronte a Busetto, un gigantesco fuochista chioffiogitto che, precipitato dalla branda, tutto nudo, ancora non desto dal suo sonno di maccigno, continuava a stropicciarsi gli occhi balbuziando: — *Cossa... cossa se... cossa se nato?...* Alla vista del comandante in persona, ammutolì sbalordito e sgomento, irrigidendosi, così nudo com'era, nella più grottesca posizione d'attenti. Carota lo fulciò con un'occhiata: si persuase subito che non poteva essere il colpevole e si precipitò sotto il castello. I rimasti (erano tre), nascosti nelle loro brande, rinfavavano tutto e per tutto i loro boati. Se li avesse scoperti, li avrebbe sorpresi tutti e tre completamente vestiti, ma, cieco di furore, non ci pensò; raccolse qualche cosa ed uscì. Busetto, tornato nel dormitorio, continuò a domandare: — *Cossa... cossa se stao?... perché tutto sto birinto?...* — ma poiché nessuno gli rispondeva, tutti intenti com'erano a ronfare o a soffocare degli incofinabili scrosci di risa?, risali nella sua branda, si riacacciò e riprese pacificamente il suo sonno di maccigno, interrotto da quella specie di sognaccio.

L'indomani, anche prima della sveglia, molti erano già levati; ed era per il bordo un sussurrare, un parlotare curioso, riprendente, sospettoso circa quanto era accaduto

nella notte. Si seppe subito che, questa volta, non si trattava di un investimento contro un sommergibile o contro una mina palleggiante, che avrebbe potuto colarli a picco o scaraventarli in brandelli al mondo di là: lo spaghettino notturno era, quindi, infondato; ma non si poté conoscere che diamine fosse invece accaduto di reale; si aveva solo la sensazione che qualcuno avesse combinato un grosso guaio, che fosse sospeso sul suo capo la fosca minaccia d'un terribile castigo: ma chi era il colpevole e di che cosa?

Il comandante, dopo aver confabulato a lungo, chiuso nella sua cabina, col tenente macchinista e col povero Felicetti che, per il turbamento, minacciava di rimettersi in cuccetta ammalato, ordinò che l'equipaggio si adunasse in coperta.

Si presentò con una divisa nuova, più rosso che mai di pelo e di viso, senza riuscire a nascondere un doloroso zoppicamento. Volle incenerire con una muta interminabile occhiata l'equipaggio schierato e irrigidito in un trepidante silenzio, poi con voce afona, come soffocata, parlò. Non accennò a quanto era accaduto; disse ch'egli aveva già in mano quanto bastava per identificare il colpevole, ma che, per attenuare la gravità della mancanza, lo invitava a denunciarsi spontaneamente... (Aveva infatti raccolto sotto il castello di prua un berretto, il moccocio e tre carte da gioco; ma, ahimè! il berretto, frusto e bisunto, era senza matricola, il moccocio... non faceva nessuna luce e le tre carte conservavano le impronte digitali dell'intero equipaggio!)

Rimasero tutti muti, impassibili. Il solo Busetto, nell'emozione del momento, si ricordò d'essere stato visto nudo sull'attenti, dal signor comandante e s'arrovantò d'offeso pudore. I vicini lo guardarono, credendo il colpevole in procinto di confessare; ma la loro attenzione fu subito richiamata dalla voce del comandante che continuava la sua requisitoria: «Incandescente di rabbiosa impotenza, stava venendo a più miti consigli: per evitare che una severa, esemplare punizione potesse colpire qualche innocente... (O bella! Ma non sapeva egli già come identificare il suo investitore?) ...per dare una prova della sua longanimità... (Hun! Ci si poteva fidare?)...avrebbe perdonato, purché il colpevole si fosse fatto avanti per confessare lealmente.

Nessuno si mosse.

Esplose allora in una voce stentorea e minacciosa fulmini su quegli che sarebbe fatalmente caduto tra le sue mani. L'assemblea si sciolse in un timido mormorio curioso e preoccupato, nel quale si distingueva la voce di Busetto: — *Cossa... cossa se stao?... cossa mi' fatto?*

Quelli che avrebbero potuto parlare rimanevano muti come pesci ed erano due: Santaniello, l'investitore, il reo!, e Rusotto al quale Santaniello, per sfogare in qualche modo il suo battucore, s'era confidato ed aveva chiesto consiglio. Quel berretto, che costituiva uno dei corpi del reato, era il suo! Come fare a presentarsisi avanti al comandante?

— *Si me vede 'ncapo 'o berrettello nuovo, chillo dice: 'o berretto è 'o suo!*

— *Suma an 'un bel pastiss!* — bofonchiava Rusotto, scuotendo la testa e rigirandosi tutto come un baco da seta. — *E cume as fa adess?*



FERRO-CHINA-BISLERI

= SQUINITO-LIQUORE-TONICORICO-TITUENTE DEL L'ANGUE



Finalmente Santaniello riuscì a trovare un berretto che gli andava bene, ma che era troppo nuovo. Per invecchiarlo sufficientemente, gli diede una strofinata in macchina e si presentò per il collaudo all'amico:

— *Neh, Russi, sono chillo e lare?*

(Il berretto è quello che fa la faccia, che dà l'espressione caratteristica al marinaio. Col nuovo berretto, la sua fisionomia era alterata?)

— *E tses propre precis!* — approvò con un sorriso ed un sospiro di sollievo il buon Rusotto.

E così fu superata quella prima prova. Ma dopo le paurose minacce del comandante, Santaniello non poteva trovar pace. Quel berretto era una specie d'incubo. Se il comandante avesse pensato di misurarlo, ad uno ad uno, a tutti gli uomini di bordo? E Santaniello considerava i suoi camerati per trovare una testa della dimensione della sua: ma erano tutte inverosimilmente troppo piccole o esageratamente troppo grosse. Rusotto poi, invece d'incoraggiarlo, aumentava la sua preoccupazione:

— *Perché e tlas nen diffu? A l'ha bin dit ca perdunava!...*

— *Si, peccè tu nun 'o canusse!*

Il comandante, frattanto, non desisteva dai suoi fieri propositi. Aveva esaminato e controllato i turni di guardia di quella notte; interrogando, così a caso, qualcuno, cercava di farlo cadere in contraddizioni: era tornato ad ispezionare microscopicamente il locale del castello di prua; a volte, si fermava d'improvviso a fissare in faccia un marinaio quasi a costringerlo, con la suggestione del suo sguardo, a rovesciare la propria coscienza, come se si trattasse d'una fascia.

L'unico a rimanerne turbato continuava ad essere Busetto il quale, sebbene alla fine fosse riuscito a sapere qualche cosa intorno

al famoso avvenimento, per modo che avrebbe dovuto essere tranquillo, pure non riusciva a scacciare dal suo pensiero la vergogna di quella specie d'offesa al pudore, e cercava in tutti i modi di non imbarbarsi nel comandante. Per tale suo contegno, qualcuno pensava che il colpevole dovesse essere lui.

Il comandante, alla fine, per un geniale lampo del suo prelodato acume poliziesco, credè di potersi procurare la prova decisiva. Se egli da quell'urto di catapulte era stato così malconcio, anche il suo investitore doveva necessariamente essere rimasto ammaccato. Cercò, quindi, tra l'equipaggio qualche storpio d'una gamba o d'un braccio o almeno qualche faccia contusa o ferita. Macché: erano tutti agili e freschi come tanti fringuelli sulla frasca!

Finì così. Una mattina, si trovò di fronte Busetto, che non fece in tempo ad evitarlo e gli sparò a capicciolo:

— Sei stato tu!

Busetto vacillò:

— *Mi... no so niente, sior comandante...*

— *Bada che ti mando in galera.*

— *Mi no so stao...*

— *Se confessi, non ti faccio nulla.*

— *Gero dirò a dormire, sior comandante... ho sentio un gran birinto... podarave esser stao...*

— Basta: sei stato tu! — concluse trionfante Carota.

E tutti a bordo furono rassegnati.

BERTO BERTÙ.



GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREYES

LE NOTTE NOVECENTESCHE¹

Questo libro, di notazioni critiche agili e argute, che Valentino Piccoli, sugli esempi classici delle *Notte attiche* di Aulo Gellio e delle *Notte romane* di Alessandro Verri, ha voluto intitolare *Notte novecentesche*, si fa leggere con un vero interesse e non senza compiacenza nel caustico umorismo e per la nota fondamentale di buon senso, che sorregge il suo mordace spirito di osservazione. Nella *Fabbrica della fama*, l'autore mostra l'inconsistenza e la fallacia su cui poggiano certe pretese celebrità del mondo letterario, ove il Genio è stato ucciso e sepolto (ma la cosa è tenuta gelosamente nascosta) per lasciare il posto alla fortuna. Il *giardini d'Apollon*, *La marcia di Roland*, il *consiglio di Maderbach*, e *Lo sciopero dell'intelligenza* ripetono lo stesso motivo con una satira più diffusa e particolarmente nei confronti della poesia, del romanzo, del teatro e della filosofia dei nostri giorni. Il *letterato* e la *fortuna* sarcasticamente lugeggiano le vie tortuose e poco degne che certi scrittori seguono per arrivare più facilmente al successo; *La scommessa d'oltretomba* irride alla femminilità *moderna style* che ha ucciso il sentimento sull'aria di Mammona; *L'uomo che uccise il dubbio* è una satira dell'ottimismo facile degli apologeti del progresso umano; e *Rinuncia alla poesia* è infine come la conclusione logica di questa demolizione critica, nel consiglio che un morto poeta dà di rinunciare, per tre quarti di secolo almeno, all'orgoglioso proposito della attività artistica, letteraria, filosofica, per appagarsi di capolavori del passato nell'attesa che il riposo prepari una seconda rinascita.

Come si può scorgere da questo semplice cenno la satira del Piccoli risenta talora la caricatura, e il suo pessimismo può sembrare, ad essere, accentratissimo un po' troppo. Ma l'intento che l'autore si propone, sfogliando certi allori postici e regando a certe degenerazioni e deformazioni del gusto e dell'ingegno, è certamente ottimo, e molte pagine del volume, malgrado la loro apparenza scherzosa, meriterebbero d'essere attentamente meditate.

(Italia)

G. MOLteni.

1 VALENTINO PICCOLI, *Le notti novecentesche*. Milano, Treves, L. 5.

Quando

siete presi negli artigli della nevralgia, della lombaggine, del reumatismo articolare o muscolare, acuto o cronico; quando le vostre sofferenze sono insopportabili

RICORDATEVI

che in tutte le farmacie troverete un preparato semplice, sicuro, d'indiscussa efficacia: il

THERMOGENE

IL THERMOGENE
OVATTA RIVULSIVA
Guarisce Reumatismi
Tossi e Lombaggini
VANDENBROECK & C^{ie}
Bruxelles

È bella la
vostra carnagione?
Conservatela bella!
Se non lo fosse;
rendetela bella!

Usate sempre il preparato originale non untuoso da toiletta

"NEVE 'HAZELINE'"
(Marchio di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW"
(Trade Mark)

Se la vostra carnagione fosse qualche volta troppo pallida, un pochino di

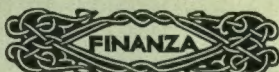
'OZOZO'
(Marchio di Fabbrica)

le renderà un delicato colorito naturale

Questi due preparati possono ottenerli in vasetti di vetro, in tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA

All Rights Reserved



Borse e speculazione.

L'anno non è terminato con una chiusura di Borsa a prezzi lieti. Gli speculatori e soprattutto i piccoli speculatori che in numerosa falange operano al rialzo, la convinzione rialzista essendo costantemente diffusa verso la fine di ogni anno poichè si ritiene che le Banche abbiano interesse a sostenere i prezzi dei titoli per la formazione dei loro bilanci, hanno subito una delusione e, quelli che furon forzati a vendere, delle perdite assai sensibili. Già in novembre e durante la prima quindicina di dicembre la speculazione non fece che comprare, spingendo i prezzi con foga ora dell'uno ora dell'altro titolo preferito; ma si trattava in grande misura della solita debole e instabile speculazione, incapace agli ultimi momenti di sostenere gli impegni assunti. Si era così venuta creando e sempre più estendendo una situazione artificiosa che doveva senz'altro risolversi, anche catastroficamente, alla sistematizzazione dei rapporti. Questa speculazione, priva di credito, impossibilitata a realizzare con guadagno, ha dovuto vendere precipitosamente, rovinando se stessa, e — ciò che più conta — turbando profondamente il mercato.

Naturalmente della situazione han profitto gli speculatori... di parer contrario, speculatori dai nervi sani e dai potenti mezzi, per solito; e frazione degli uni e degli altri, dei volenti e dei nolenti trascinati, ha risolto rapidamente la crisi. Un tracollo violento e quasi improvviso ha riportato assai indietro i prezzi, dimostrando ancora una volta che le campagne rialziste di Borsa non possono farsi se non v'ha una reale abbondanza di danaro superiore a tutti i bisogni del credito industriale e commerciale, così che l'eccedenza possa facilmente corrispondere anche alle esigenze della speculazione. Oggi, quest'abbondanza non c'è. La circolazione è rigidamente controllata e il tasso dello sconto è mantenuto alto ad arte, perchè il credito sia meglio vigilato nelle sue finalità e la cattiva speculazione si allontani. Il risparmio che s'accumula è assorbito dagli aumenti di capitale che cento Società hanno in corso, e non è certamente ad essi

sufficiente, tantochè i mercati finanziari nostri non avvertirono ancora effetto alcuno palese dall'afflusso di oro estero per interesse assente in varie nostre grandi Società o per crediti ad esse prestati. Per tutto ciò, di rapidi e forti rialzi non se ne possono avere, per ora almeno.

Note di ottimismo.

C'è chi scrive come autorevoli rappresentanti dell'alta finanza ritengano che le disponibilità di danaro non man mano s'accresceranno nel primo semestre del 1926, i finanziamenti dell'estero alle nostre imprese saranno numerosi, in ispecie dopo che avrà avuto la sua sistemazione anche il nostro debito bellico verso l'Inghilterra; le diffezienze che ancora potevano determinare delle tesaurizzazioni si vanno smantellando per l'evidente ferma politica finanziaria del Tesoro; la circolazione compenserà con velocità crescente i maggiori bisogni di moneta.

Così si crede e se tali saranno in effetto le circostanze, l'ottimismo nelle Borse potrà ancora prossimamente allignare, tanto più che l'andamento industriale si mantiene brillante e offre nuove pro-

spettive. Indipendentemente dagli alti e bassi di Borsa, dalle depressioni di prezzi che una situazione puramente finanziaria può determinare, conviene notare in ottima, sana consistenza dei titoli industriali. Sana consistenza patrimoniale, che generalmente stabilimenti e macchinari sono valutati nei bilanci con cifre immensamente inferiori ai valori reali; una sana e attiva gestione poichè tutte le industrie nostre, possiamo dire, lavorano con profitto e molte — le tessali in generale e le cotoniere in ispecie — traggono guadagni così forti che lauti dividendi si prospettano per gli azionisti, mentre larghe riserve si formano per gli anni avvenire che potessero risultare meno attivi.

Il ribasso generale che subirono i valori dispensa da particolari cenni di cronaca borsistica per l'uno o per l'altro di essi. Il prospetto che segue consente gli opportuni confronti:

	Prezzi di novembre	Prezzi 30 novem.	Prezzi di dicembre
Rendita 5,50 %	75,00	75,50	75,00
Consolidato 4 %	85,30	84,50	85,50
Banca d'Italia	1700	1700	1700
Banca Comptoir	1450	1450	1300
Credito Italiano	950	950	950

	Prezzi di compra novembre	Prezzi 30 novem.	Prezzi di compra dicembre
Meridionale	348	370	320
Medioadriatica	348	370	320
Teatra	348	370	320
Raffaello	348	370	320
Comitoli	348	370	320
Colombio	6700	6750	6800
Torino	800	820	810
Genova	415	415	385
Valdese	318	318	305
Torino stampi	1700	1815	1670
Manif. Rossetti e Venti	1170	1280	1150
Consolidato	1700	1815	1720
Lanificio Campi. Naz.	770	784	770
Castiglioni	400	419	380
Sola	400	419	380
San. Sordani	390	375	344
Lanificio Targuetti	400	455	385
Ira	280	290	272
Modigliani	340	350	340
Proda	340	350	340
Pirelli	340	350	340
Bianchi	130	135	128
Terzi	500	520	500
Lombarda Virolo	1000	1050	1000
Edison	720	740	700
San. Sordani	140	145	134
Uomo	104	110	108
Pirelli & C.	1040	1085	1040
Banifera Ferrarini	550	560	540
Podestà Reggione	150	155	140
Fondi Bistini	290	305	290
Ind. Zuccheri	154	160	140
San. Sordani	470	500	480
San. Sordani	390	400	380
Schifano	300	330	300
Dell'Angelo	671	685	670
Report, Italo-Americana	780	795	774

I cambi.

È opportuno non omettere una breve nota sull'andamento dei cambi. All'intuono dei sobbalzi del franco francese i quali, com'è noto, poca influenza hanno sull'andamento del nostro mercato dei titoli, la stabilizzazione delle monete pregiate si va ogni giorno più consolidando, con inestimabile vantaggio delle più importanti nostre industrie alle quali un troppo rapido ribasso dei cambi avrebbe creato difficoltà assai gravi.

	31 ottobre	30 novem.	30 dicem.
per un dollaro	25,20	24,75	24,80
per una sterlina	125,65	125,05	125,15
per 100 franchi svizzeri	194,55	195,00	194,80
per 100 franchi belgi	114,70	112,50	112,45
per 100 franchi svizzeri	487,35	477,75	479,00

23 dicembre 1925.

S. P.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 500.000.000 - Riserva L. 300.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canicattì - Caroforo - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Genova - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Salerno - Sampierdarena - San Giovanni a Teulico - San Remo - Sant'Agello - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: N. 1, Corso Buenos Ayres, 62 — N. 2, Corso XXII Marzo, 28 — N. 3, Corso 28 Ottobre, 24 — N. 4, Piazzale Sempione, 5 — N. 5, Viale Passio, 2 — N. 6, Via Soncino, 3 (Angelo Via Torino). — N. 7, Via G. Cantalini, 21 (Bovis)

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo via Manzoni).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Rapporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione
Servizio Travellers' Cheques.
Servizio Cassette di Sicurezza.



IL FASCINO DI UN GRAZIOSO SORRISO

è reso più attraente dal

CRAYON ROSSO

di *Saint-Ange*

il fine profumerie parigino.

Esso è di una rara finezza, le sue tinte (chiare o scure) sono superbe!

Fra tutte le sue differenti presentazioni, le *Signore eleganti*, hanno prescelto il suo ricco *Astuccio in Marocchino*, munito di uno specchietto sminuente.

Agente Generale per l'Italia:

ATTILIO BILANCIA, 12, Via S. Andrea

MILANO



Grenoville

Établi parfumeur à Paris depuis 1829



Chaine d'Or

Extrait - Poudre - Lotion

Parfumerie GRENOVILLE
42, Rue de Paradis à PARIS.
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
ATTILIO BILANCIA
Via S. Andrea 12 - MILANO





Pubblicità BORGHI - MILANO.



Aquascutum
EST. 1851.



REGENT STREET, LONDON. W. 1

*Un paletot impermeabile
per la persona elegante*

trovati in Italia presso le seguenti Ditte:

- | | |
|----------------|---|
| MILANO | - Sartoria Prandoni - Piazza San Fedele, 3
Sartoria A. Castellini - Via Monte di Pietà, 1
Pozzi & C. di C. Tridanti - Corso Vitt. Eman. |
| BRESCIA | - Fratelli Landi - Corso Zanardelli |
| VICENZA | - G. Zanella - Piazza dei Signori. |
| PADOVA | - V. Bonaldi - Via 8 Febbraio. |
| UDINE | - L. Chiusi & Figlio - Via Cavour. |
| TRIESTE | - Sartoria Sartori - Via Mazzini, 13 |
| VENEZIA | - G. Calimani & C. "Villo de Paris,," |
| GENOVA | - Sartoria N. Milano - Largo Via Roma. |
| TORINO | - G. Maggio - Via Barbaroux, 2 |
| PARMA | - L. Chiusi & Figlio - Via Cavour. |
| BOLOGNA | - A. Dalpini - Pavaglione. |
| FIRENZE | - H. Franchi - Via Zanotti, 2. |
| ROMA | - Camand-aa & Caraceni, Corso Umberto, 472.
Ciro Giuliano - Via Servio Tullio, 16.
D. Duotti - Piazza di Spagna, 3. |
| NAPOLI | - F. Candia - Via Chiaia. |

GIUDIZI DELLA STAMPA
BULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVERI

DOVE IL SOLE NON TRAMONTA

Luisa Santandrea ha saputo viaggiare da poeta, da esploratore e da missionario; e, ciò che è meglio, ha saputo farci viaggiare con lei nella terra del Nord, e su cui sospira un cielo grigio sopra un mare bianco; in quel primordiale mondo ove tutto è silenzio, i laghi, i monti, le foreste, i pianori, ove s'aggrappano le cattedre di legno impregnate dal forte odor di pino in Norvegia.

E giornalista, la gentile signora? Qualche grande quotidiano la vanta, forse, ambiziosa corrispondente dall'estero? Non so. So che la sua prosa

1. LUISA SANTANDREA, Dove il sole non tramonta. Milano, Treves, L. 40.

elegante conosce tutte le malie che alle descrizioni può dare il colore locale, accuendo la curiosità del lettore che — ohimè! — ha molto sognato e poco viaggiato. Certo, non degne di un giornalista le figure, perfettamente ambientate, che passano nel volume Tobias Zetzelin, il becchino del Telemark; Benedicte Strand, la sperduta nel paesello di Bergen, Bergen sull'Atlantico, all'imboccatura dei «fjordi» più belli; e i passeggeri dallo sguardo chiaro, pieno di composto stupore, che ci par di vedere sul battello che va, va, va, lungo il mare chiuso tra i crepacci neri dell'Hardanger-fjord. Tutti costei personaggi sono vivi, nelle pagine dell'attenta viaggiatrice; e più vivo di tutti è Håbo, il bimbo che ha aperto i tristi occhi di malato larso, all'affascinante sole giallo e vermiglio della deserta Lapponia; il bimbo che muore, cullato dalle braccia della straniera che, inconsapevolmente, è venuta a lui in pellegrinaggio d'amore; poiché la fraterna pietà valica con le ali veloci tutte le frontiere e tutti i mari.

E Luisa Santandrea è anche, senza dubbio, un'artista. E, come tale, ciò che è l'intima anima profonda di una terra sino allora ignota per lei, le si comunica immediatamente. Se ci avesse parlato della Svezia, qualcosa da lei avremmo sentito che ci rammentava la pacata e tenera tristezza di Selma Lagerlöf; è stata in Norvegia; e non invano ha visitato, una notte, le tombe solitarie di Ibsen e di Bjørnson. L'allucinante spirito ibseniano era con lei, a Trondjem, sul vulcano-fantasma, a mezzanotte, in un buio silenzio di bonaccia; e il pallido sorriso di Bjørnsterne Bjørnson era su lei, chissà, a cercar le parole che dovevano rivelare a noi, lontani, Hialmar il dormiente, Hialmar l'indimenticabile, Hialmar mistico simbolo e palpitante cuore del suo paese, Hialmar più bianco delle nevi del Folgenfonden, Hialmar tornato nel gelo della morte alla sua casa di Odda, addossata al monte; là dove lui aspettavamo, muta per sempre, le singhiozzanti note di un canto di Grig.

(L'Espresso di Italia)

E. RICCI-CORRASTO.

PASTINA GLUTINATA
BUTONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta
Gio & F. BUTONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE



Alimento (Calabria), 25 novembre 1923.
Secolare Farmacia Ponci a Santa Fosca in Venezia.

Secondo l'antica mia consuetudine, asserito costante della Pilete S. FOSCA, isolata dai Morgagni, Vi prego volermi spedire 12 scatole di nase in campione raccomandato per arrivare presto. Spedito al solito l'importo. Col saluti più distinti, dev.

Dott. Severino Pancaro, Medico condotto.

SCATOLA DI 50 PILLOLE L. 3.
SPECIALITÀ CONFERMATO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE

VITTORIO FERRARI
Via Monte Napoleone, 30 - MILANO
TAPPETI VERI DELLA CHINA
TAPPETI VERI DELLA PERSIA
IMPORTAZIONE DIRETTA
DA OLTRE 30 ANNI
GARANZIA
D'AUTENTICITÀ
PREZZI SEGNAI
INDICAZIONI PRECISE
DEL PAESE D'ORIGINE

LA FUGA IN EGITTO
Romanzo di ERNEST BLANDER
Mioi Kato.

POLVERE IGIGENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumato. A Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE.
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

SENO
Sviluppo, ricchezza, resa più soda
in due mesi, mediante le
PILULE ORIENTALI
benefiche alla salute e solo prodotto che permette alla donna di aver il massimo di piacere nel sesso senza alcun inconveniente per la fertilità.
a. BERTINI, via Montevideo 10, 20120 Milano.
Milano: Via Sant'Andrea, 1 p. E. Carlo. - Napoli: L. Caracciolo, 10 p. M. Biondi.
Si, via di Pietro, e tutte le farmacie.

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile rinfrescante del Sangue e Tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

PASTINE GLUTINATE PER RANZINI
GOTTFRIDT (inventore) in vendita (Bologna) 17 agosto 1923 N. 10
F. G. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

GOTTA
Mezzo rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del D' Laville
È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

Casa Agricola
PAOLO VIGNOLI
Esclusivo venditore di vini nei comuni popolari della Provincia di Genova. La più alta e ricca collezione di bottiglie per uso da tavola e da vino (bianco e rosso) in vendita a tutta la Provincia - Genova - Genova completa.
"PERTILSON VIGNOLI",
specialità per piante e culture aperte.
Chiedere Catalogo alla Casa.
PAOLO VIGNOLI
CASSELLA POSTALE 490 - GENOVA

ARTURO SEYFARTH
Kistritz 27 in Turingia (Germania)
Allevamento cani di razza
Ditta più antica di questo ramo in Germania fondata nel 1864.
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa di lusso e da caccia.
Spedizione colla più ampia garanzia in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di lusso illustrato con disegni dei prezzi in tutte le lingue (Lira 10,-). Nuovo catalogo italiano illustrato con listino dei prezzi L. 5,-. Pregati spedire risposta.

COMAR & C. PARIGI
Deposito generale presso E. GELU
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33
VEDERE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI